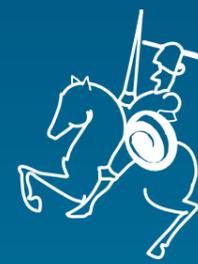




Don Chisciotte



PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno XIII • n. 1 • Stagione 2018/2019

Poste Italiane Spa • Spedizione in A.P. 70% DCB BL • Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06 R. Stampa del 13 aprile 2006

41^A

Stagione di

2018 / 2019
Prosa

Teatro Comunale
di Belluno



CIRCOLO CULTURA
E STAMPA BELLUNESE

E CHE PROSA SIA!

In un periodo in cui le imprese nascono e muoiono, 41 Stagioni di Prosa sono un bel traguardo. Per sopravvivere bisogna essere lungimiranti e creare sempre nuove relazioni.

Così, grazie alla collaborazione con Marco Balsamo, produttore, direttore della Compagnia Nuovo Teatro e gestore dello storico Teatro Ambra Jovinelli di Roma e d'intesa con Paolo Valerio, del Teatro Stabile di Verona, grande amico ormai conosciuto da molti di voi, abbiamo tessuto la nuova Stagione di Prosa.

Un impegno appassionato che ci ha permesso di scegliere nella rosa del Teatro Nazionale le più recenti produzioni che vedono protagonisti grandi attori e vecchi e nuovi capolavori.

Imparare, osservare, scegliere: il nostro obiettivo.

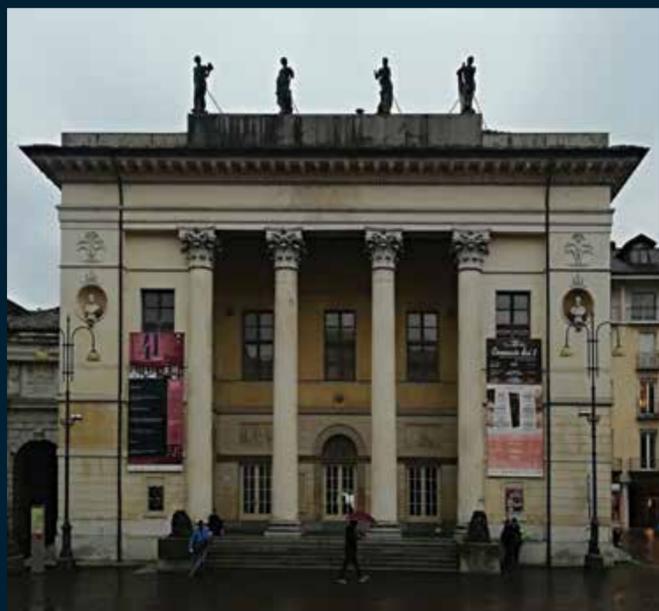
Mi auguro che anche questa 41ma Stagione di Prosa possa incontrare il gusto del pubblico bellunese...

Il Direttore
Luigino Boito

41 Anni, e non sentirli. Perché 41 anni sulla scena non si sentono solamente, ma prima si attendono nel buio della sala, poi si vedono, si vivono, si lasciano scendere nella memoria e infine si ricordano, per altri anni a venire. Ritorna puntuale la stagione di prosa organizzata dal Circolo Cultura e Stampa, che quest'anno porta al Teatro Comunale di Belluno un cartellone che spazia dalla Bibbia a Shakespeare, da Palazzeschi ad Agatha Christie, da Don Chisciotte a Churchill, senza dimenticare i grandi drammi del Novecento, dalla Shoah alle Foibe, tutto raccontato attraverso la finzione scenica di un rito antico che fa riflettere ciascuno e la comunità intera. E così sarà anche nel corso di questa nuova stagione, che prenderà per mano gli spettatori bellunesi per trasportarli, appena scende il buio nella sala, verso una consapevolezza nuova, tra lacrime e sorrisi, tra sentimenti forti, amori e drammi.

Perché non si smette mai di crescere, né di imparare. Nemmeno dopo 41 anni di straordinarie lezioni di stile.

L'Assessore alla Cultura del Comune di Belluno
Marco Perale



Il Circolo Cultura e Stampa Bellunese è giunto alla 41ª Stagione di Prosa, ma, insieme, anche alla quinta edizione del progetto di "Residenza Teatrale Bellunese" di cui è stato, unitamente ad altri due soggetti, meritorio "socio fondatore".

Il progetto ha dato frutti positivi e per questo viene riproposto, rafforzato quest'anno anche dalla piena collaborazione con la Fondazione Teatri, all'organizzazione delle giornate della memoria e del ricordo, che insieme al Circolo proponiamo ai cittadini ma soprattutto ai giovani ed agli studenti, per affrontare e ricordare i drammi di una storia ancora recente che abbiamo il dovere di non dimenticare.

Nella convinzione che il Teatro fa riflettere, insegna e fa crescere la nostra Comunità.

Il Presidente della Fondazione Teatri delle Dolomiti
Renzo Poloni

Prosa, con la "P" maiuscola: anche la Stagione 2018/2019 ribadisce la volontà del Circolo di portare quanto di meglio offra la produzione teatrale nazionale.

Un cartellone che si svela da solo e che ambisce a soddisfare gusti eterogenei e palati sovrappinti. Con uno spazio importante dedicato alla memoria.

Addentriamoci dunque nel dettaglio per scoprire i singoli spettacoli.



SABATO 24 NOVEMBRE 2018 TEATRO STABILE DI VERONA TEATRO DELLA TOSCANA ESTATE TEATRALE VERONESE MISURA PER MISURA

di William Shakespeare
con MASSIMO VENTURIELLO
traduzione di Masolino d'Amico
regia di Paolo Valerio

Rappresentata per la prima volta nel 1604, "Misura per misura" riprende il tema dell'ambiguità, tanto caro a Shakespeare. Il clima di corruzione, ingiustizia, lussuria in cui si svolge la vicenda è di un realismo e di un'attualità incredibili.

Tre sono i temi principali del dramma intrecciati dall'autore. Il primo, influenzato dalla delicata successione al trono di Giacomo I in corso nel 1603, è quello del governatore della città che, travestito, s'avventura tra il popolo per sentire quello che la gente pensa di lui. Il secondo, ispirato a un fatto di cronaca avvenuto nel Milanese verso la metà del Cinquecento e ad altri simili tristemente attuali, è un classico caso di infame ricatto sessuale: Isabella, novizia in un convento, potrà salvare il fratello condannato a morte solo se si concederà al vicario del governatore a cui lei chiede d'intercedere per lui. Il terzo, preso di sana pianta dal Decamerone, è quello del lufedifrago che giace a sua insaputa con la sua legittima lei.

Tra le curiosità di Misura per misura, l'elevato numero di matrimoni finali: ben quattro! Altra curiosità l'ambientazione viennese: un obbligo per Shakespeare, non essendoci più, nell'Inghilterra elisabettiana, né frati, né monache né novizie come la virtuosa Isabella, vittima femminile del potere maschile. Una vittima che ricorre nella novellistica del Cinque-Seicento come nella narrativa successiva.

Come in Danimarca, c'è del marcio a Vienna. Eppure, in una società ammorbata che ha una forte attrattiva per il male, «la forza dell'amore e della bellezza silenziosa – sottolinea il regista Paolo Valerio – forse trionferanno sulla schiavitù della paura e dell'istinto. Per ritornare a sognare, nonostante tutto».

NOTE DI REGIA

Misura per misura è una commedia cupa ed attuale, immersa nell'attrazione del male e nella fascinazione dell'ambiguo.

In scena un mondo fuori di senna, contagiato da un virus segreto che ammalia e ammorbata la società e i rapporti. La carne è scoperta, i corpi nascosti ed esibiti con desiderio, come pazienti e modelle. In questo gioco macabro, ogni personaggio segue una sua storia, tra superficialità e ipocrisia.

La macchinazione e il travestimento sono i semplici inganni del testo, per raccontare il Sacro e il Rozzo del teatro elisabettiano, che diventano quelli del mondo di oggi, continuamente confusi e sovrapposti.

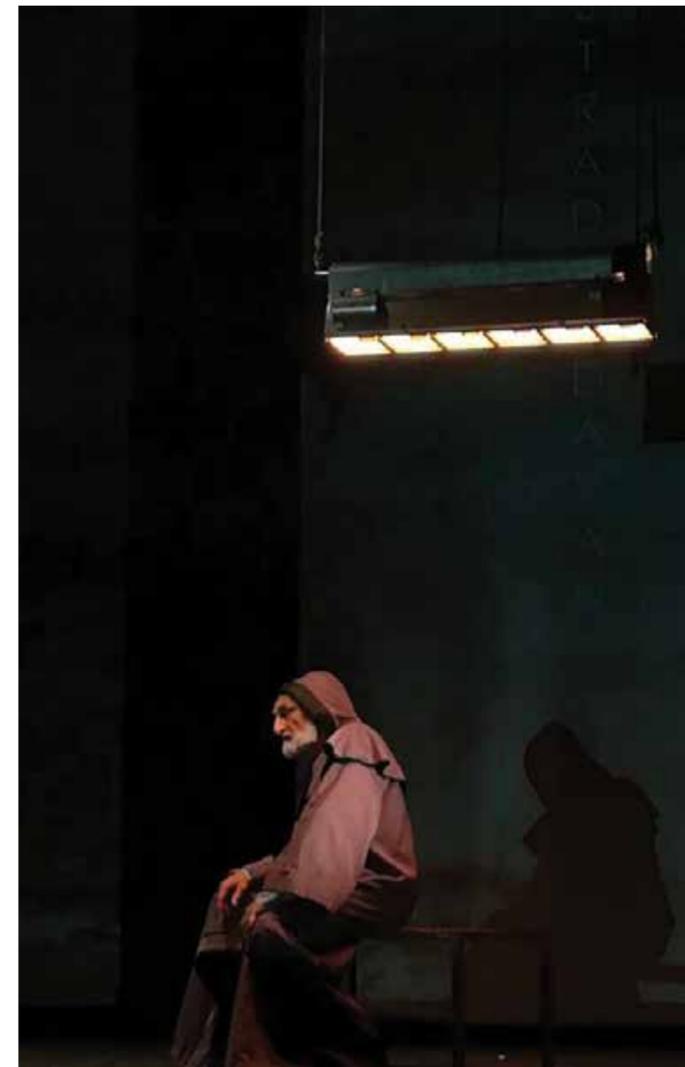
Ed in questo circolo vizioso, il tempo presente e il tempo passato, forse presenti nel tempo futuro, segnano un mondo immobile, destinato a perdersi o a salvarsi.

DUCA

Il miglior riposo è il sonno, che tu spesso cerchi, eppure temi stupidamente la morte, che altro non è. Tu non hai giovinezza né vecchiaia, ma sei come un sonnellino dopo pranzo che sogna entrambe. Questo malessere umano, oltre tutti i limiti possibili, oltre la farsa, oltre l'ironia, diventa gioia e dolore di un luogo immaginario ma così reale e vicino, dove la forza dell'amore e della bellezza silenziosa forse trionferanno sulla schiavitù della paura e dell'istinto.

Per ritornare a sognare, nonostante tutto.

Paolo Valerio



VENERDÌ

7 DICEMBRE 2018

AGIDI

LA BIBBIA RIVEDUTA E SCORRETTA

con GRAZIANA BORCIANI, DAVIDE CALABRESE, FRANCESCA FOLLONI,
LORENZO SCUDA, FABIO VAGNARELLI (GLI OBLIVION)

scritto da DAVIDE CALABRESE, LORENZO SCUDA, FABIO VAGNARELLI

musiche di LORENZO SCUDA

regia GIORGIO GALLION

Germania 1455, Johann Gutenberg introduce la stampa a caratteri mobili creando l'editoria e inaugurando di fatto l'Età Moderna. Cosciente della portata rivoluzionaria di questa scoperta, Gutenberg sta per scegliere il primo titolo da stampare. Al culmine della sua ansia da prestazione bussa alla porta della prima stamperia della storia un Signore. Anzi, il Signore. È proprio Dio che da millenni aspettava questo momento.

Dio si presenta con un'autobiografia manu-scolpita di suo pugno su lastre di pietra e chiede a Gutenberg di pubblicarla con l'intento di diffonderla in tutte le case del mondo e diventare così il più grande scrittore della storia. Gutenberg, da bravo teutonico, è molto risoluto e sa bene cosa cerca il pubblico in un libro. Cercherà quindi di trasformare, con ogni mezzo possibile, quello che lui considera un insieme di storie scollegate e bizzarre in un vero e proprio best seller: La Bibbia.

Tra discussioni infinite, riscritture e un continuo braccio di ferro tra autore ed editore, nella tipografia prenderanno vita le vicende più incredibili dell'Antico e Nuovo Testamento, le parti scartate e tutta la Verità sulla Creazione del mondo, finalmente nella versione senza censure.

Per la prima volta gli Oblivion si mettono alla prova – senza che nessuno glielo abbia chiesto – con un vero e proprio musical comico. Un nuovo irresistibile show "Oblivionescamente" disacrante che lascerà il pubblico senza fiato. Una Bibbia riveduta e scorretta.

L'eterna lotta tra Potere Divino e Quarto Potere sta per prendere forma.

Perché puoi essere anche Dio sceso in terra, ma se non hai un buon ufficio stampa non sei nessuno.



VENERDÌ

21 DICEMBRE 2018

GITIESSA ARTISTI RIUNITI

SORELLE MATERASSI

con LUCIA POLI, MILENA VUKOTIC, MARILÙ PRATI

libero adattamento di Ugo Chiti

dal romanzo di Aldo Palazzeschi

regia Geppy Gleijeses

Sorelle Materassi è il capolavoro di Aldo Palazzeschi.

Gli adattamenti del romanzo hanno sempre goduto di straordinario successo, al cinema come in televisione ed in teatro. In questo caso ci si avvale dell'adattamento originale scritto per l'occasione da Ugo Chiti, uno dei più importanti drammaturghi italiani, dell'interpretazione di tre e beniamine del pubblico come Lucia Poli, Milena Vukotic e Marilù Prati e della regia di Geppy Gleijeses, reduce dai successi di A Santa Lucia di Raffaele Viviani. L'importanza di chiamarsi Ernesto di Oscar Wilde e Miseria e Nobiltà di Eduardo Scarfetta.

Ambientato nei primi anni del XX secolo nel sobborgo di Firenze Coverciano, narra la vicenda di quattro donne che vivono una vita tranquilla e isolata. Tre di esse (Teresa, Carolina e

Ma chi sono gli OBLIVION?

Graziana Borciani, Davide Calabrese, Francesca Folloni, Lorenzo Scuda e Fabio Vagnarelli ovvero gli Oblivion, si incontrano nel 2003 a Bologna. Trascorrono anni intensi spesi nel teatro di rivista e nei musical, poi nel 2009 diventano notissimi al grande pubblico grazie al loro video su YouTube **I Promessi Sposi in 10 minuti**, micro-musical visto ed emulato da milioni di utenti. Da quel momento iniziano un lungo tour teatrale con lo spettacolo **Oblivion Show** per la regia di Gioele Dix: due stagioni di tour e oltre 200 repliche nei più importanti teatri e città italiane. Il teatro chiama poi la TV: debuttano sul piccolo schermo a **Parla con me** di Serena Dandini e segue poi l'invito nel cast di **Zelig** (prima serata Canale 5) nel 2011.

Migliaia di studenti impazziscono per le parodie culturali degli Oblivion diventate ormai parte del gergo giovanile: oltre a **I Promessi Sposi in 10 minuti** ci sono **L'Inferno in 6 minuti** e **Pi-nocchio in 6 minuti**. Nasce anche un libro con dvd dal titolo **I Promessi Esplosi**, (Pendragon 2011) tra il didattico e il comico: esperienza che confluisce in una serie di Lectio Dementialis nei più prestigiosi Licei ed Atenei d'Italia.

Nel 2011 debutta anche il nuovo show teatrale **Oblivion Show 2.0. Il Sussidiario** sempre con la regia di Gioele Dix.

Nell'ottobre 2012 esce il loro primo singolo Tutti quanti voglion fare yoga seguito da un divertentissimo video interattivo, mentre nell'aprile 2013 viene pubblicato il singolo e video di **C'è bisogno di zebra**.

Poi, il primo spettacolo che abbiamo ospitato a Belluno: nell'agosto 2013, infatti, debutta **Othello, la H** è muta nel quale demoliscono a colpi di grottesca ironia sia l'Othello di Shakespeare che l'Otello di Verdi in uno show con la consulenza registica di Giorgio Gallione.

A dicembre 2015 sono ospiti di **Panariello sotto l'albero** in prima serata su Rai Uno e a gennaio 2016 partecipano alla festa dei 40 anni del quotidiano **La Repubblica** dove presentano il nuovo singolo **Evolution of Sanremo**, un'incredibile carrellata delle 68 canzoni vincitrici del festival di Sanremo in soli 5 minuti.

Nel 2015 debutta il secondo spettacolo inserito anche nel nostro cartellone **Oblivion: The Human Jukebox**, sempre con la consulenza registica di Giorgio Gallione, nel quale gli Oblivion mettono tutto il meglio del loro linguaggio: esperimenti musicali folli e spettacolari e testi fortemente dissacranti dal potere comico debordante.

schì), nasce a Firenze nel 1885 da una media famiglia borghese specialista nel commercio delle stoffe.

Scrittore dal temperamento focoso e ribelle, diventa ben presto un provocatore di professione, non solo perché esercita originalissime forme di scrittura ma anche perché propone una lettura della realtà molto particolare, rovesciata rispetto al modo di pensare comune.

Esordisce come poeta nel 1905 con il libretto di versi "I cavalli bianchi".

Nel 1909, dopo la pubblicazione della terza raccolta di versi, "Poemi", che gli procurò fra l'altro l'amicizia di Marinetti, aderì al Futurismo, di cui Marinetti era il deus-ex-machina, e, nel 1913, iniziò le sue collaborazioni a "Lacerba", la storica rivista di quella corrente letteraria.

Quello con i Futuristi è un sodalizio che viene così descritto e commentato dal poeta: "E senza conoscerci, senza sapere l'uno dell'altro, tutti quelli che da alcuni anni in Italia praticavano il verso libero, nel 1909 si trovarono raccolti intorno a quella bandiera; per modo che è col tanto deprecato, vilipeso e osteggiato verso libero, che agli albori del secolo si inizia la lirica del 900".

Dalle Edizioni Futuriste di "Poesia" esce nel 1911 uno dei capolavori di Palazzeschi, "Il Codice di Perelà", sottotitolato Romanzo futurista e dedicato "al pubblico! quel pubblico che ci ricopre di fischi, di frutti e di verdure, noi lo ricopriremo di deliziose opere d'arte".

Considerato da numerosi critici uno dei capolavori della narrativa italiana del Novecento, precursore della forma "antiromanzo", il libro è stato letto come una "favola" che intreccia elementi allusivi a significati allegorici. Perelà è un simbolo, una grande metafora dello svuotamento di senso, della disintegrazione del reale.

Dopo un così clamoroso idillio, rompe però con il Futurismo nel 1914, quando la sua personalità indipendente e la sua posizione pacifista entrarono in rotta di collisione con la campagna per l'intervento in guerra dei Futuristi.

Questo è l'evento scatenante che lo porta a scrivere il capolavoro assoluto "Le sorelle Materassi", romanzo dal quale è nata la commedia del nostro cartellone.

Dopo l'esperienza della prima guerra mondiale, durante la quale riuscì ad evitare di essere mandato al fronte, mantenne un atteggiamento distanziato ed attendista di fronte al regime fascista e alla sua ideologia di "ritorno all'ordine". Condusse da quel momento in poi vita molto appartata, intensificando la sua produzione narrativa e collaborando, dal 1926 in poi, al "Corriere della sera".

Negli anni sessanta si sviluppa comunque il terzo periodo dell'attività letteraria di Aldo Palazzeschi che lo vede nuovamente interessato alle sperimentazioni giovanili.

La contestazione giovanile lo coglie ormai anziano e, considerato da più parti una sorta di "classico" rimasto in vita, prende con poca serietà e con ironico distacco gli allori che i poeti della neoavanguardia innalzano di fronte al suo nome, riconoscendolo come precursore.

Fra le ultime opere miracolosamente uscite dalla sua penna all'alba degli ottant'anni troviamo "Il buffo integrale" (1966) in cui lo stesso Italo Calvino riconobbe un modello per la propria scrittura, la favola surreale "Stefanino" (1969), il "Doge" (1967) e il romanzo "Storia di un'amicizia" (1971). Muore il 17 agosto 1974, all'Ospedale Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina.

La sua opera è stata definita da alcuni dei maggiori critici del Novecento come una "favola surreale e allegorica". Palazzeschi, insomma, è stato un protagonista delle avanguardie del primo Novecento, un narratore e poeta d'eccezionale originalità, dalla multiforme attività letteraria, di alto livello anche in rapporto con gli sviluppi della cultura europea di quel periodo.



SABATO

12 GENNAIO 2019

GLI IPOCRITI MELINA BALSAMO

MISS MARPLE. GIOCHI DI PRESTIGIO

di Agatha Christie

adattamento di Edoardo Erba

con MARIA AMELIA MONTI e con ROBERTO CITRAN, SABRINA SCUCCIMARRA, SEBASTIANO BOTTARI, MARCO CELLI, GIULIA DE LUCA, STEFANO GUERRIERI e LAURA SERENI

regia Pierpaolo Sepe

Stonygates è una grande e vecchia casa vittoriana convertita in istituto di riabilitazione per giovani delinquenti. È gestita da una coppia di ricchi filantropi, Caroline e Lewis. Miss Marple viene convocata da Ruth, vecchia amica di infanzia e sorella di Caroline, perché è preoccupata per la sorella e chiede a Miss Marple di recarsi sul luogo con un falso pretesto per indagare.

Caroline è contenta di riabbracciare la sua vecchia amica e introduce Miss Marple alla vita della casa. Le racconta di come Lewis, il suo terzo e attuale marito, sia impegnato a rieducare i giovani detenuti coinvolgendoli in attività lavorative di vario genere e di come l'attività filantropica sprema le loro energie, e perciò lei soffra di parecchi disturbi e non si senta più tanto in forma. I ragazzi sono confinati nelle ali dell'edificio mentre la famiglia occupa il blocco centrale. L'unica persona che rappresenta quel mondo di ex-delinquenti è Edgard, uno strano ragazzo che soffre di manie di persecuzione e che Lewis si è portato in casa come "segretario".

Nella grande casa vivono anche Mildred e Gina, figlie del primo matrimonio di Caroline. Mildred è una figlia naturale, mentre Gina, che non ha mai conosciuto la sua famiglia d'origine, è stata adottata. Tra le due sorellastre non corre buon sangue. Mildred sembra uscita da un vecchio libro di chiesa e prova una forte gelosia nei confronti della sorella, che è giovane e graziosa. Gina è da poco sposata con Wally, un americano ex-marine che ha abbandonato gli Stati Uniti per seguire la moglie a Stonygates ed è corteggiata da Alex Restarick, il figlio che il secondo marito di Caroline ha avuto in un matrimonio precedente. Alex ha una forte passione per il teatro e dà una mano ai giovani detenuti ad allestire i loro spettacoli. Ma sembra avere anche una forte passione per la bella Gina che, da parte sua, non disdegna affatto il corteggiamento. Edgard, lo strano "segretario" di Lewis, sembra invece soffrire di manie di persecuzione e deliri di onnipotenza: a una stupefatta Miss Marple confida di essere addirittura il figlio di Winston Churchill. Edgard è stato preso sotto l'ala protettrice di Lewis ma non è molto amato dal resto della famiglia che lo considera un pazzo pericoloso.

Dopo aver conosciuto tutti gli abitanti della casa, Miss Marple intuisce che i timori dell'amica Ruth non sono del tutto infondati. Edgard non è l'unico che sembra avere qualcosa da nascondere, ci sono ombre e tensioni sotterranee anche nella vita di tutti gli altri familiari. L'anziana signora si insospettisce ancora di più quando il figliastro di Caroline, Christian Gulbrandsen, arriva inaspettatamente a Stonygates. Christian è figlio del primo marito di Caroline e da tempo è membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto. Tutti danno per scontato che sia venuto per affari ma dalle conversazioni captate in segreto tra Lewis e Christian, Miss Marple capisce che il vero motivo della visita è un altro: la preoccupazione per la salute di Caroline.

Christian si ritira nella sua stanza per scrivere una lettera importante; improvvisamente la corrente salta lasciando l'intera casa nella semioscurità. Wally esce per cercare di aggiustare il guasto e poco dopo Edgard irrompe nel salotto pistola in pugno gridando di aver scoperto che Lewis è il suo vero padre. Lewis, imperturbabile, trascina il ragazzo nel suo ufficio nel tentativo di farlo ragionare, tra gli sguardi increduli degli astanti. Ma Edgard non si placa: dall'ufficio si sentono arrivare le sue urla isteriche e minacciose. E ad un certo punto, partono dei colpi di pistola. La famiglia è terrorizzata, ma quando la porta dell'ufficio si apre si scopre che Lewis è indenne e Edgard, ora in preda alle lacrime e ai sensi di colpa, ha semplicemente sparato a vuoto colpendo la parete. Mentre tutti si stanno riprendendo dallo shock, si scopre che un delitto c'è stato: Christian Gulbrandsen, chiuso nella sua stanza, è stato ucciso.

Un guasto alle linee telefoniche non consente di avvertire subito la polizia e le comunicazioni sono interrotte. Miss Marple capisce che per l'indagine non c'è tempo da perdere: l'assassino non può essere venuto da fuori. È qualcuno dei familiari che, nascosto nella penombra, è riuscito a raggiungere Christian in camera sua e il ritardo della polizia può dargli un incredibile vantaggio.

AGATHA CHRISTIE

Agatha Christie (1890-1976), è stata la regina del romanzo poliziesco, in una carriera durata più di mezzo secolo e due guerre mondiali, ha scritto 80 romanzi e racconti e ha creato personaggi indimenticabili come Hercule Poirot e Miss Jane Marple.

Nella prima guerra mondiale fu volontaria della Croce Rossa britannica e da questa esperienza prese spunto per i suoi romanzi di narrativa poliziesca. Altra fonte di ispirazione, per molti dei suoi libri più famosi, come Assassinio sul Nilo e Assassinio sull'Orient Express, furono i viaggi in tutto il Medio Oriente. Ma i suoi misteri non erano solo contenuti nei suoi libri. Ci sono state voci di una crisi di nervi, di un'inspiegabile scomparsa e di un divorzio astioso, reso ancora più doloroso



© Lanzetta-Capasso



© Lanzetta-Capasso

per la morte della sua amata madre. Nonostante tutto, Agatha Christie, una donna timida, intelligente e complessa, è diventata l'autrice più venduta di tutti i tempi, insieme a Shakespeare, con oltre 2 miliardi di libri in tutto il mondo, tradotti in oltre 45 lingue. Eppure, nonostante la sua fama, la vera Agatha Christie rimane misteriosa come uno dei personaggi dei suoi romanzi.

NOTE DI REGIA

Non stupisce come tra tutti i generi – letterari e non – il Giallo rimanga il più popolare. Come del resto testimonia il proliferarsi di serie tv che portano questo marchio, e quello dei suoi vari sottogeneri: noir, thriller, poliziesco. Ciò che sorprende invece è il fatto che un ambito così trulento abbia tra i capostipiti un'anziana signora inglese, Agatha Christie, e che proprio a lei dobbiamo l'invenzione di una delle prime "criminologhe" della storia: Miss Jane Marple.

Da abile conoscitrice della natura umana, Christie ha saputo sfruttare, come nessun altro, la sottile seduzione che l'uomo avverte nei confronti del suo aspetto più letale, dei suoi istinti più cruenti, e se ne è servita per costruire trame che rimangono tutt'oggi capolavori di suspense e di mistero.

I lavori di Agatha Christie non sono certo una novità per Edoardo Erba, traduttore italiano dei suoi testi teatrali e autore del nostro adattamento, ma è stato solo con l'apporto di un'attrice del calibro di Maria Amelia Monti che è stato possibile immaginarsi di portare per la prima volta sul palcoscenico la sua detective più famosa: Miss Marple, per l'appunto.

Ho lasciato libera Maria Amelia di inventare la 'sua' Marple, e quel che ne è risultato è un personaggio molto diverso dalla placida vecchina di campagna, come siamo soliti vederla. Questa Marple assomiglia molto di più a quella dei primi romanzi della Christie: più dispettosa, rustica e imprevedibile, ma sempre dotata di quella logica affilata che le permette di arrivare al cuore delle vicende. La vediamo seduta a fare la sua maglia, come chi insegue una linea di pensiero intrecciato su se stesso, per sbrogliare la matassa e ritrovare il filo della verità.

Come un fool scespiriano in continuo contrappunto con il resto dei personaggi – indaffarati a inseguire i propri affanni – Miss Marple sottolinea con ironia e leggerezza le ridicole passioni da cui nessuno è immune, restituendoci con sfrontata franchezza la natura umana per quella che è, senza lasciarsi abbindolare dalle maschere che quotidianamente indossiamo per celarla agli occhi degli altri.

Le scene, le luci, i costumi e le musiche, concorrono a costruire un thriller cupo e carico di tensione, continuamente alleggerito dall'intelligente e irresistibile ironia di Maria Amelia Monti.

Bisogna veramente essere dei grandi prestigiatori per raccontare i Gialli, e dove, se non a teatro – il luogo della dissimulazione per eccellenza – può riuscire il trucco più rischioso di tutti?

Pierpaolo Sepe

DOMENICA
3 FEBBRAIO 2019
NUOVO TEATRO
DON CHISCIOTTE

liberamente ispirato al romanzo di Miguel de Cervantes Saavedra con ALESSIO BONI, SERRAYILMAZ e con MARCELLO PRAYER
adattamento di Francesco Nicolini,
drammaturgia di Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Marcello Prayer e Francesco Nicolini
regia di Alessio Boni, Roberto Aldorasi e Marcello Prayer

"Chisciotti e cavalieri erranti, sparpagliati per il mondo o chiusi dentro le mura, sono sempre gli stessi, quelli di un tempo, quelli di oggi e quelli di domani, savi e pazzi, eroi e insensati. Non sono venuti al mondo per vivere meglio o peggio. Quando l'universo nella solitudine si abbandona alle proprie miserie, loro pronunciano parole di giustizia, d'amore, di bellezza e di scienza. Chi si rende volontariamente schiavo non maledice l'esistenza".

Fernando Arrabal, dal libro Uno schiavo chiamato Cervantes
Alessio Boni, attore teatrale e famoso volto cinematografico e televisivo, debutta con un nuovo spettacolo che reinterpreta il capolavoro di Miguel De Cervantes. Insieme a Roberto Aldorasi che lo affianca in regia, Boni ha isolato le parti della storia che andranno in scena. I 400 pagine scritte nel 1600 da snodare in due ore di spettacolo su assi che rimbazzano tutto ciò che sa di falso, retorico e anacronistico.

NOTE DI REGIA di Alessio Boni

Chi è pazzo? Chi è normale? Forse chi vive nella sua lucida follia riesce ancora a compiere atti eroici. Di più: forse ci vuole una qualche forma di follia, ancor più che il coraggio, per compiere atti eroici. La lucida follia è quella che ti permette di sospendere, per un eterno istante, il senso del limite: quel "so che dobbiamo morire" che spoglia di senso il quotidiano umano, ma che solo ci rende umani.

L'animale non sa che dovrà morire: in ogni istante è o vita o morte. L'uomo lo sa ed è, in ogni istante, vita e morte insieme. Emblematico in questo è Amleto, coevo di Don Chisciotte, che si chiede: chi vorrebbe faticare, soffrire, lavorare indegnamente, assistere all'insolenza dei potenti, alle premiazioni degli indegni sui meritevoli, se tanto la fine è morire? Don Chisciotte va oltre: trascende questa consapevolezza e combatte per un ideale etico, eroico. Un ideale che arricchisce di valore ogni gesto quotidiano. E che, involontariamente, l'ha reso immortale.

È forse folle tutto ciò? È meglio vivere a testa bassa, inseriti in un contesto che ci precede e ci forma, in una rete di regole pre-determinate che, a loro volta, ci determinano? Gli uomini che, nel corso dei secoli, hanno osato svincolarsi da questa rete - avvalendosi del sogno, della fantasia, dell'immaginazione - sono stati spesso considerati "pazzi". Salvo poi venir riabilitati dalla Storia stessa. Dopotutto, sono proprio coloro che sono folli abbastanza da credere nella loro visione del mondo, da andare controcorrente, da ribaltare il tavolo, che meritano di essere ricordati in eterno: tra gli altri, Galileo, Leonardo, Mozart, Che Guevara, Mandela, Madre Teresa, Steve Jobs e, perché no, Don Chisciotte.

Don Chisciotte è anche il nome di questa rivista: riportiamo di seguito l'editoriale dell'allora Presidente e oggi Direttore Luigino Boito pubblicato sul 1° numero del febbraio 2006.

"La libertà, Sancho, è uno dei più preziosi doni che i cieli abbiano mai dato agli uomini; né i tesori che racchiude la terra né che copre il mare sono da paragonare ad essa; per la libertà e per l'onore si deve mettere a repentaglio la vita".

Perché Don Chisciotte? Perché Don Chisciotte è il simbolo della libertà, della poesia, dell'immaginario, della difesa dei valori. Cervantes con il suo personaggio riscatta l'uomo da una concezione unilaterale e materialista della scienza e del progresso. Non c'è una verità assoluta. L'unica certezza è la saggezza dell'incertezza. Ecco perché don Chisciotte rappresenta la grande arte europea, il moderno ed antico ideale che altro non è se non l'esplorazione di questo essere dimenticato che è l'uomo. È ora di scendere in campo. Perché esitare ancora? La libertà è una fragile scommessa. Anche gli spazi e le espressioni culturali vanno garantiti e difesi. Nel Teatro di Bertold Brecht c'è un monologo che più di tutto mi ha colpito e segnato e che ancora mi sgomenta: "la moglie ebrea", tratto dall'opera "Terrori e miserie del Terzo Reich". C'è la descrizione lucida, premonitrice della soluzione finale, l'accusa contro una borghesia pavida e disincantata che ha consentito, nel cuore di una civile e cristiana Europa, il dilagare della bestia nera del nazismo, abbandonando nelle mani del carnefice anche gli affetti più cari. E mentre questo succedeva in Germania, nell'Europa dell'Est una fiumana di vite, quelle di cui non parlano i libri di storia, venivano inghiottite nell'arcipelago dei Gulag. Una tragica invisibile cronaca di sangue e di morte partorita dal potere assoluto del comunismo e dal terrore stalinista. Ogni qualvolta viene smarrita l'anima su cui si fonda la civiltà europea, la libertà e il rispetto della dignità dell'uomo, tutto questo può accadere. Anche oggi la cultura europea è minacciata dall'esterno e dall'interno in ciò che ha di più prezioso: il rispetto del suo pensiero originale e del suo diritto a una vita privata inviolabile. Diceva profeticamente Giovanni Paolo II ai membri della Fondazione Alcide De Gasperi: "Dobbiamo alimentare il fuoco della nostra storia". Una storia che è nata dall'incontro, non sempre pacifico e dalla fusione, lenta e spesso problematica, tra la civiltà greco-romana, giudaico-cristiana e il mondo germanico e slavo. L'Europa affonda le proprie radici da questo patrimonio che ha costituito per secoli la sua anima più profonda. Gran parte di quello che l'Europa ha prodotto in campo giuridico, filosofico, artistico e letterario ha un'impronta cristiana e difficilmente può essere compreso se non ci si pone in questa prospettiva. Relativismo ideologico e nichilismo morale minacciano questa storia. C'è una pianta che va coltivata e che è meglio del cotone, scriveva Tennessee Williams, è la pianta della tolleranza. Certamente anche la tolleranza è un valore distintivo della civiltà occidentale. Ma si può essere tolleranti solo se si ha un pensiero forte della propria storia, della propria identità, della propria cultura. Altrimenti è una vuota euforica liberazione di falsa democrazia. Oggi a Belluno, come in Italia, la cultura sembra offrirci due sole alternative: la genuflessione o lo scontro, noi siamo per il dialogo ed il confronto. Con questo spirito Don Chisciotte scende in campo, per la difesa del pluralismo e della libertà culturale di tutti.



ph. Andrea Clocacé

Don Chisciotte

MENSILE DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE
Anno I - n. 1 - Febbraio 2006

APPUNTAMENTO CON LA GRANDE LETTERATURA CONTEMPORANEA

IL TEATRO DI EDUARDO DE LIA: CLASSICO E MODERNO

QUALI FANTASMI

REFLESSIONI DI UN "MORALISTA"

La volgarità è stupida

Luigi Meneghello a Belluno
Al teatro Comunale di Belluno, il 4 febbraio, si è tenuto un incontro con il regista e attore italiano, Eduardo De Lía. L'incontro è stato organizzato dal Circolo Cultura e Stampa Bellunese. De Lía ha parlato di teatro, di cultura, di politica e di arte. Ha parlato di teatro come di un'attività che è sempre stata e sarà sempre un'attività di resistenza. Ha parlato di teatro come di un'attività che è sempre stata e sarà sempre un'attività di ricerca. Ha parlato di teatro come di un'attività che è sempre stata e sarà sempre un'attività di dialogo. Ha parlato di teatro come di un'attività che è sempre stata e sarà sempre un'attività di amore. Ha parlato di teatro come di un'attività che è sempre stata e sarà sempre un'attività di vita.

Il primo numero del "Don Chisciotte", febbraio 2006

DOMENICA 3 MARZO 2019

NUOVO TEATRO

CHURCHILL

di Carlo G. Gabardini
con GIUSEPPE BATTISTON e con MARIA ROVERAN
adattamento di Francesco Niccolini,
regia di Paolo Rota

È possibile che un uomo da solo riesca a cambiare il mondo? Un uomo fatto come gli altri, con un corpo uguale agli altri, le cui giornate sono costituite da un numero di ore che è lo stesso di quelle degli altri. Cosa lo rende capace di cambiare il corso della storia, di intervenire sul fluire degli eventi modificandoli? Cosa gli permette di non impantanarsi nella poderosa macchina del potere e della politica, di non soccombere agli ingranaggi? La capacità di leggere la realtà? Il contesto? Il coraggio? La forza intellettuale?

Queste domande ci guidano nell'interesse per un uomo sicuramente non qualunque, un uomo, un politico che è un'icona, quasi una maschera: Winston Churchill per certi versi è il Novecento, è l'Europa, forse è colui che, grazie alle sue scelte politiche, ha salvato l'umanità dall'autodistruzione durante il bellicoso trentennio che va dal 1915 al 1945. Churchill incarna il primato della politica e umanamente è un eccesso in tutto: tracanna whisky, urla, sbraita, si lamenta, ma senza mai arrendersi, fuma sigari senza sosta, tossisce, detta ad alta voce bevendo champagne, si ammala, comanda ma ascolta, è risoluto ma ammira chi è in grado di cambiare idea, spesso lavora sdraiato nel letto, conosce il mondo ma anche i problemi dei singoli, ha atteggiamenti e espressioni tranchant, e battute che sembrano tweets: "Gli italiani perdono le guerre come se fossero partite di calcio e le partite di calcio come se fossero guerre".

Giuseppe Battiston incontra la figura di Churchill, la porta in scena, la reinventa, indaga il mistero dell'uomo attraverso la magia del teatro, senza mai perdere il potente senso dell'ironia. "Meglio fare le notizie che riceverle, meglio essere un attore che un critico". Di tutto questo parla il testo di Carlo G. Gabardini, che mostra Churchill in un presente onirico in cui l'intera sua esistenza è compresente e finisce per parlare a noi e di noi oggi con una precisione disarmante.

WINSTON CHURCHILL: UNO STATISTA BIZZARRO E ORIGINALE

Winston Churchill, grande e illuminato statista, fu un personaggio di spicco del partito conservatore inglese, parlamentare per oltre 60 anni e uno degli eroi della Seconda Guerra Mondiale: egli ebbe la capacità di prendere in mano un Paese ormai ferito e disperato per poi portarlo alla vittoria contro il grande tiranno Adolf Hitler.

Ma Winston Churchill era anche bizzarro e decisamente originale: ai nostri lettori sveliamo qualche ossessione e riportiamo alcune curiosità per inquadrare il personaggio!

Aveva un tatuaggio

Non era molto comune, per uno statista del suo livello, avere un tatuaggio. Churchill in ogni caso aveva un'ancora tatuata sull'avambraccio: simbolo dei suoi anni passati come corrispondente tra Cuba, Sudafrica e India.

Pessimo scolaro

Detestava andare a scuola ed ebbe sempre pessimi voti. Fu bocciato per ben due volte prima di entrare nella scuola militare. Nonostante questo aveva una grande passione per la storia, la lingua e la letteratura inglese, materie dove andava molto bene.

Una tempra incredibile

Da adolescente aveva subito una commozione cerebrale, si era danneggiato un rene, era quasi annegato in un lago, era caduto più volte da cavallo, si era schiantato mentre viaggiava in aereo, era stato investito da un'auto. Insomma Churchill è scampato più volte alla morte, ma la sua tempra è stata più forte di tutto: lo statista è morto a 90 anni a causa di un ictus.

Amava i gatti

Aveva una passione sfrenata per i gatti e il suo amico a quattro zampe Jock lo accompagnò fino alla sua morte nel 1965. Da allora, per sua espressa volontà, un gatto di nome Jock risiede sempre nella sua casa di Chartwell, dove vive la sua famiglia.

Premio Nobel

Fu l'unico primo ministro a ricevere, nel 1953, il premio Nobel per la letteratura per la sua «padronanza della descrizione storica e biografica, nonché per la brillante oratoria in difesa dei valori umani». Fu autore di oltre 20 libri di storia, biografie e anche un romanzo.

Fu fatto prigioniero in guerra

Churchill fu un giornalista corrispondente da diversi paesi. Quando si trovò in Sud Africa, durante la guerra anglo-boera, fu fatto prigioniero dai boeri. Riuscì però a fuggire dalla prigione e si nascose in una miniera prima di tornare in Inghilterra.



ph. Fabrizio Cestari

Maniaco della pulizia

Molte fonti affermano che Churchill si faceva due bagni al giorno. L'acqua calda fungeva da antistress e il tempo passato in ammollo lo utilizzava per pensare.

Credeva negli alieni

Nonostante fosse un convinto sostenitore della scienza (scrise anche diversi saggi e articoli sulle cellule e la fissione nucleare) credeva nell'esistenza di forme extraterrestri.

Puntuale

Non accettava i ritardi ed era puntuale in maniera ossessiva. Quando temeva che il suo orologio non funzionasse chiedeva continuamente a tutti coloro che gli erano vicino che ora fosse.

Grande oratore e ideatore di aforismi e frasi a effetto

A lui si devono espressioni come la «cortina di ferro» e aforismi più o meno noti: «Il successo non è mai definitivo, il fallimento non è mai fatale; è il coraggio di continuare che conta» e «Una mela al giorno leva il medico di torno. Basta avere una buona mira».

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00

Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Piazza Mazzini, 18 • 32100 Belluno

Tel e Fax 0437 948911

info@ccsb.it • www.circoloculturaestampabellunese.it

Per l'acquisto dei biglietti, vi invitiamo ad effettuare la procedura on-line dal sito www.circoloculturaestampabellunese.it

Comuniciamo che online sono disponibili solo biglietti interi poiché non è possibile verificare se l'acquirente ha diritto alla riduzione.

Ad ogni acquisto online verrà caricato 1 euro di supplemento.

Il giorno dello spettacolo, la biglietteria al Teatro Comunale sarà aperta dalle 19.30 alle 20.30.

BIGLIETTI SPETTACOLI

INTERI

Platea/Galleria Centrale 40,00 euro

Galleria Laterale 30,00 euro

Loggione Centrale 20,00 euro

Loggione Laterale UNICO 10,00 euro

BIGLIETTI FUORI ABBONAMENTO

(Teatro della memoria e Per una risata in più)

UNICO

Platea/Galleria Centrale 15,00 euro

Galleria Laterale 10,00 euro

Loggione 8,00 euro

Le riduzioni si applicano agli studenti sotto i 23 anni e agli over 65

Il Circolo si riserva il diritto di apportare al programma della Stagione i cambiamenti resi necessari da esigenze tecniche o di forza maggiore.

TUTTI GLI SPETTACOLI AVRANNO INIZIO ALLE 20.45

È gradita la puntualità

SABATO 6 APRILE 2019

TEATRO GOLDEN

LA CASA DI FAMIGLIA

con SIMONE MONTEODORO e con LUCA ANGELETTI, AUGUSTO FORNARI, LAURA RUOCCO e TONI FORNARI
regia di Augusto Fornari

"La casa di famiglia" racconta la storia di quattro fratelli caratterialmente molto diversi tra loro, Giacinto, Oreste, Alex e Fanny. Una cosa hanno in comune: la casa di famiglia, dove sono nati e dove hanno trascorso la loro infanzia. Ognuno ormai ha una sua vita e una sua famiglia. Il loro padre è in coma da due anni e la casa vuota è da tempo inutilizzata.

Un giorno Alex convoca i fratelli per annunciare che ha ricevuto un'offerta milionaria per cedere la casa di famiglia. Alex, che ha urgentemente bisogno di soldi, vorrebbe venderla mentre gli altri non sono d'accordo. La decisione, dopo molte discussioni, viene messa ai voti. In quest'atmosfera di incredulità riaffiorano ricordi, rancori, incomprensioni e cose mai dette che raccontano le tante sfaccettature dei rapporti familiari con gli inevitabili riflessi sentimentali e con tante sorprese e colpi di scena divertenti ed emozionanti.

La commedia è una pièce teatrale divertente, ma che al tempo stesso racconta di emozioni e sentimenti in cui tutti possono identificarsi.

SIMONE MONTEODORO

Simone Montedoro, attore di teatro, cinema e televisione, diventa popolare grazie alla pubblicità del Grana Padano (2005) ed è noto soprattutto al grande pubblico per il ruolo del capitano Giulio Tommasi nella fortunatissima fiction Rai "Don Matteo" (Rai Uno) in ben cinque stagioni. Nel 2000 ha recitato a fianco di Gigi Proietti nella miniserie "L'Avvocato Porta" e ne "Il commissario" dove lavorava a fianco di Massimo Dapporto. Recita anche nel 2002 nell'episodio della serie Il commissario Montalbano con Luca Zingaretti "L'odore della notte".

La fiction sembra il suo ambiente ideale dove si ritrova nei ruoli interpretati per "Distretto di Polizia" prima nel 2001 e poi nel 2006, nella terza serie di "Un medico in famiglia" nel 2003 e in "Ho sposato uno sbirro" nel 2008, con Christiane Filangieri e Flavio Insinna.

Ha preso parte nel 2011 anche alla fiction girata a Tropea Gente di Mare di Alberto Negrin. Durante gli impegni lavorativi con Don Matteo ha anche girato la miniserie ispirata alla vicenda del caso Mattei per la regia di Giorgio Capitani, per Mediaset "Matrimoni ed altre follie" (2016) con Nancy Brilli, Massimo Ghini, dove interpreta il ragazzo gay coinquilino di Giusy (ChiaraFrancini).



VENERDÌ

22 MARZO 2019

THEAMA TEATRO

BACIAMO STUPIDO

di Anna Bonacci

con FEDERICO FARSURA, VALENTINA FRAMARIN, ROBERTO MARIA NAPOLETANO, GILDA PEGORARO, MARTINA SPEROTTO e MATTEO ZAN DONÀ

regia di Pierniggi Piccoli

In una cittadina di provincia un organista annoiato e con velleità da compositore, viene coinvolto dal suo amico "paroliere", nonché unico benzinaio e meccanico della zona, in una beffa che potrebbe dare una svolta al futuro di entrambi.

Per uno strano gioco del destino un famosissimo cantante (e noto tombeur de femme), in viaggio verso una grande città per fare un concerto, è obbligato a deviare la sua rotta in automobile e a fermarsi per fare rifornimento in quel piccolo paese. Viene subito riconosciuto dal benzinaio che intravede, in quell'incontro, una grande opportunità per far conoscere e addirittura incidere su disco le canzoni scritte da lui e dall'amico musicista.

Inizia così l'inganno perpetrato dai due complici pasticcioni che, accitati dalla prospettiva del denaro e della popolarità, porterà il tastierista amatoriale ad offrire la propria moglie per compiacere la star, desiderosa di nuove avventure. Di fatto, però, farà passare l'entreneuse del malfamato "Bar dell'ombelico" per sua moglie, con un goffo tentativo di preservare la propria dignità. Il piano sarà destinato a fallire, non solo perché la mondana si identificherà un po' troppo con il ruolo affidatole, ma anche perché una serie di coincidenze porteranno l'autentica consorte a rivestire i panni dell'altra donna, e ad incontrare il cantante per cercare di aiutare il marito, con esiti del tutto imprevedibili.

La commedia, che ricalca in tutto e per tutto "L'ora della fantasia" di Anna Bonacci (autrice italiana nata a Roma nel 1892 e scomparsa a Falconara nel 1981), riprende la struttura di una classica pochade, e si sviluppa sul gioco dello scambio di persona: la moglie fedele prenderà il posto dell'entreneuse, e quest'ultima, per una notte, si trasformerà in una sposa fedele. Ne risulta una scoppettante ed esilarante situazione di equivoci, bugie e qui pro quo che porterà a un happy ending ben poco consolatorio.

Per una risata in più'...



foto Fabio Mattiolo

fuori abbonamento

Teatro della Memoria

in partenariato con la Fondazione Teatri delle Dolomiti

SABATO

27 GENNAIO 2019

EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE – LE BELLE BANDIERE

PRIMA DELLA PENSIONE. OVVERO COSPIRATORI

di **Thomas Bernhard**
con **ELENA BUCCI, MARCO SGROSSO, ELISABETTA VERGANI**
traduzione Roberto Menin

progetto, scene e regia Elena Bucci e Marco Sgrosso

“Prima della pensione” fu scritto al tempo del cosiddetto ‘affare Filbinger’. Per aver chiesto un trattamento carcerario meno disumano per uno dei componenti del gruppo Baader-Meinhof, Claus Peymann (il regista al quale Bernhard affidò molti dei suoi lavori), considerato un simpatizzante del terrorismo, era stato costretto a lasciare la direzione del teatro di Stoccarda proprio da quello stesso presidente del Baden-Württemberg di cui negli stessi giorni si venne a sapere che era stato un fedelissimo di Hitler e aveva svolto fino all’ultimo funzioni di giudice nella marina militare. La pièce andò in scena come ultima regia di Peymann a Stoccarda. (dall’introduzione all’edizione italiana del testo).

NOTE DI REGIA

Nel suo tormentato amore per il teatro Thomas Bernhard non permette mai che ci si adagi in un solo punto di vista. Niente è vero e niente è falso. Allo stesso tempo pare incarnare il tempo sacrosanto della rabbia che si arma contro la stupidità, la prepotenza e il conformismo. L’odio verso la sua terra, nella quale ha sempre voluto tornare, per il suo popolo, per le meschinità e i crimini degli umani e degli artisti in particolare trova nella sua opera un’espressione talmente vasta, minuziosa e perfetta da diventare una canzone d’amore, un flamenco disperato urlato in solitudine. È un odio che nasce da uno struggente desiderio di poter essere contraddetto. La stessa geniale malattia maniaca che traspare dalle sue pagine pare guarire quando si mette al servizio di una scrittura splendida e di personaggi dietro i quali si intravede la sua maschera irrequieta. I suoi eroi del male, sconfitti, falliti in apparenza, per sempre affabulanti, sembrano antichi personaggi della tragedia greca e come tali, ingenui, crudeli, tremendi e di pietra.

In una casa austera impolverata dagli anni, con finestre socchiusse verso un esterno che li affascina e spaventa con il suo continuo mutare, i fratelli Rudolf, Vera e Clara ripetono le rigorose geometrie di abitudini che ne costituiscono l’identità. È una tana, un’arena di combattimento, un carcere e una culla.

Conservano gli oggetti e gli abiti come amuleti rituali del passato, mentre i gesti diventano danza e le parole musica, nonostante pensino che sia loro preclusa la salvezza che vedono nella musica e nell’arte.

I tre paiono trovare una ragione di vita soltanto nel morboso incatenarsi l’uno all’altro, fantasmi che sbiadiscono se lasciati in solitudine, immersi in fiumi di parole che si contraddicono e disorientano. Le parole e il loro ritmo sono pura energia che affascina, travolge, violenta, lenisce, si erge a protezione

contro il vuoto e il pur desiderato cambiamento, contro la morte. Attraverso la ripetizione, gli Höller, senza altri congiunti e discendenze, ricompongono il proprio ritratto immobile nonostante lo scorrere del tempo, trasformano il reticolato dei gesti quotidiani in un racconto epico della loro esistenza e incastonano con caparbia presunzione il proprio mito nella grande storia che soltanto in apparenza li ha risparmiati. Rudolf e Vera appaiono come fanatici devoti ad una delle ideologie più folli e criminali della storia, mentre Clara, nella sua quasi muta opposizione, sembra votata ad una diversa fede politica che pure non si esime da atti di violenza. Eppure l’autore ce li rende vicini, simpatici, comici, a tratti quasi teneri, proprio rivelandone la miseria, l’orrore, l’aridità. Evoca un’infanzia e un’educazione rigide e inquietanti, fino ad arrivare alla disperante ed esilarante esposizione delle loro contraddizioni che li rivela eterni bambini, per quanto terribili e crudeli. Nella sua solitudine, Bernhard compie l’atto alchemico che trasforma il dolore in arte e la memoria in scrittura, regalandoci la possibilità di intuire come eventi tremendi possano continuare ad accadere nella storia di tutti. E dopo avere evocato gli incubi più potenti del secolo, basta il semplice incrinarsi di un piccolo equilibrio, fragile come i cristalli di famiglia, per trasformare il dramma in farsa.

Il 7 ottobre, anniversario del compleanno di Himmler, Rudolf Höller, giudice del tribunale ormai prossimo alla pensione ed ex ufficiale delle SS, celebra regolarmente la ricorrenza con una cena allestita con cura da sua sorella Vera, amante incestuosa e musa devota, alla quale partecipa anche Clara, la sorella minore inferma, ostile ma complice, vittima e al tempo stesso carnefice dei suoi fratelli.

Tra recriminazioni incrociate, rievocazioni di memorie d’infanzia e di guerra, ridicole maschere, brindisi spettrali e un sinistro album fotografico riosfogliato anno dopo anno, si consuma un gioco rito fuori tempo che precipita verso un finale sospeso tra dramma e tragica ironia, elementi di cui è intrisa tutta la commedia stessa, definita da Benjamin Heinrichs “il più complicato, il più sinistro, il testo migliore di Bernhard”.

Rudolf Höller, il bell’uomo del tribunale, un vero soldato, immagine ideale del tedesco, intrasigente, acuto, inflessibile, spietato, volgare, capace di tutto, esausto, malato.

Vera Höller, brava sorella, prode fanciulla, cara, buona, amata, falsa e bugiarda, perversa, abietta, paziente, ammirevole, coraggiosa, la migliore, la più forte di tutti noi.

Clara Höller, paraplegica orribile, cupa, guastafeste, ingrata, spudorata e infame, muta e implacabile, pazza fanatica, la più intelligente, l’assassina di famiglia.

Da molti anni pensavamo con cautela a questo autore schivo, capace di leggere in profondità l’animo umano e la storia e di registrarne le contraddizioni fino a farle esplodere in tragedia e in riso raggelato, affascinati dalla potenza della sua scrittura ironica, tagliente, asciutta: una sfida irresistibile. Attraverso i suoi testi, carichi di odio e di amore verso il teatro e gli attori, irti al tempo stesso di ostacoli e di opportunità, abbiamo avuto l’occasione di vedere molti artisti alla prova. Ora tocca a noi saltare...

Elena Bucci e Marco Sgrosso



MARTEDÌ

12 FEBBRAIO 2019

TEATRO STABILE DI VERONA – CENTRO DI PRODUZIONE
TEATRALE

PER NON DIMENTICARE. TESTIMONIANZA MULTIMEDIALE PER PAROLE, MUSICA E IMMAGINI

regia di Paolo Valerio
testo a cura di Marco Ongaro

Un senso di disagio mi sorprende quando, frugando negli angoli meno illuminati delle nostre memorie di archivio e di biblioteca, scopro un sacrificio e un tormento d’uomini che non ebbero mai né vendetta, né lapidi, né ricorrenze.

Non si sono ribellati. Non hanno risposto con la violenza a coloro che li cacciavano con la violenza dalle proprie case, che venivano a mangiare sui loro focolari che venivano a dormire sui loro letti. Hanno raccolto in un fagotto i venti chili permessi d’indumenti, hanno deposto l’ultimo fiore sulla tomba dei loro padri e hanno intrapreso la via dolorosa dell’esilio verso l’ignoto.

Il Teatro Stabile di Verona – Centro di Produzione Teatrale, quando a oltre 50 anni dalla sottoscrizione del trattato di pace di Parigi (10 febbraio 1947) che sancì l’assegnazione alla Jugoslavia delle terre italianissime dell’Adriatico Orientale, è stato istituito il Giorno del Ricordo, ha debuttato con la produzione “PER NON DIMENTICARE”.

Lo spettacolo è stato pensato proprio come una testimonianza multimediale per ricordare il dramma delle Foibe e dell’esodo delle popolazioni istriane ed è ancora oggi un modo per portare a conoscenza di tutti gli italiani una pagina di storia a lungo taciuta e dei suoi tragici risvolti.

Più che il numero mi addolora l’iniquità dell’anonimato.

Un senso di disagio mi sorprende quando, frugando negli angoli meno illuminati delle nostre memorie di archivio e di biblioteca, scopro un sacrificio e un tormento d’uomini che non ebbero mai né vendetta, né lapidi, né ricorrenze.

(da “L’olocausta sconosciuta” di Amleto Ballarini)

CHE COSA SONO LE FOIBE

Le foibe sono le cavità naturali presenti sul Carso. Il nome (foiba) è un termine dialettale giuliano che deriva dal latino fovea (fossa, cava).

In due riprese, durante la Seconda guerra mondiale e nell’immediato dopoguerra furono il palcoscenico di sommarie esecuzioni quando i partigiani comunisti del maresciallo Tito vi gettarono migliaia di persone colpevoli di essere italiane, fasciste o contrarie al regime comunista. Da questi massacri deriva il termine INFOIBARE.

LE “DUE” FOIBE

Il fenomeno “foibe” è riferito fondamentalmente a due eventi distinti, con dinamiche e modalità diverse: il primo è successivo alla dissoluzione dell’autorità italiana con l’armistizio dell’8 settembre ’43 e riguardò principalmente l’Istria, il secondo è conseguenza della presa di potere da parte dei partigiani e dell’Esercito Popolare Jugoslavo nel maggio del ’45.

LE FOIBE ISTRIANE DEL ’43

La prima ondata di violenza esplose dopo la firma dell’armistizio, l’8 settembre 1943: in Istria e in Dalmazia i partigiani jugoslavi di Tito si vendicarono contro i fascisti che, nell’intervallo tra le due guerre, avevano amministrato questi territori con durezza, imponendo un’italianizzazione forzata e reprimendo e osteggiando le popolazioni slave locali.

Con il crollo del regime i fascisti e tutti gli italiani non comunisti vennero considerati nemici del popolo, prima torturati e poi gettati nelle foibe. Morirono, si stima, circa un migliaio di persone.

LE FOIBE GIULIANE DEL ’45

La violenza aumentò nella primavera del 1945: alla fine della seconda guerra mondiale l’esercito jugoslavo occupò Trieste (l’8 maggio ’45), riconquistando i territori che, alla fine della prima

guerra mondiale, erano stati negati alla Jugoslavia. Tra maggio e giugno migliaia di italiani abitanti dell’Istria, di Fiume e della Dalmazia furono obbligati a lasciare la loro terra. Altri furono uccisi dai partigiani di Tito, gettati nelle foibe o deportati nei campi sloveni e croati. I primi a finire in foiba furono carabinieri, poliziotti e guardie di finanza, nonché i pochi militari fascisti della RSI e i collaborazionisti che non erano riusciti a scappare per tempo (in mancanza di questi, si prendevano le mogli, i figli o i genitori). Ma vennero giustiziati anche i partigiani che non accettavano l’invasione jugoslava e normali cittadini (per regolamenti di conti personali o per la volontà di attuare una rivoluzione comunista).

LA PACE

Il dramma delle terre italiane dell’Est si concluse con la firma del trattato di pace di Parigi il 10 febbraio 1947. A decidere la loro sorte furono i rappresentanti dei vincitori della seconda guerra mondiale che si riunirono (vedi foto) nel 1946 sempre a Parigi. Il trattato di pace consegnò alla Jugoslavia l’Istria, Fiume, Zara e le isole dalmate, con il diritto di Belgrado di confiscare tutti i beni dei cittadini italiani, che avrebbero dovuto essere indennizzati dal governo di Roma.

IL GIORNO DEL RICORDO

Nel 2004 il Parlamento italiano approvò la «legge Menia» (dal nome del deputato triestino Roberto Menia, che l’aveva proposta) che istituiva il «Giorno del Ricordo» da celebrarsi il 10 febbraio (anniversario del trattato di Parigi). Si tratta momento che vuole conservare e rinnovare «la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale».



I CRIMINI ORRENDI DEL '900: IL TEATRO NON DIMENTICA...

di Luigino Boito

27 gennaio 2019, il giorno della memoria. Per non dimenticare l'Olocausto. Memoria. Per ricordare le iniquità commesse il secolo scorso contro l'umanità.

Il Novecento si è macchiato di crimini orrendi contro l'uomo. In particolare il Nazismo macellaio, complici le leggi razziali fasciste. Ha sterminato 6 milioni di ebrei, strappandoli alle famiglie, alla loro terra, alle loro case e come bestie rastrellati, stipati e spinti nei vagoni del bestiame. Per giorni interi hanno viaggiato al freddo, al caldo, senza ristoro alcuno, verso la destinazione finale, il lagher, dove li attendevano o il forno crematorio, o i lavori forzati, anticamera della morte.

Più di tutti mi ha colpito il grido straziante di un giovane, Elie Wiesel: "Dove eri tu Dio quando noi marcivamo nelle fogne? Mai dimenticherò quel fumo. Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto. Mai mi dimenticherò quelle fiamme che consumarono per sempre la mia fede. Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima. Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso".

E se il giovane ebreo accusava la distrazione di Dio, il voltarsi dall'altra parte, c'era chi, come Edith Stein, intellettuale ebrea, convertita al cristianesimo si fece suora carmelitana con il nome di Teresa Benedetta

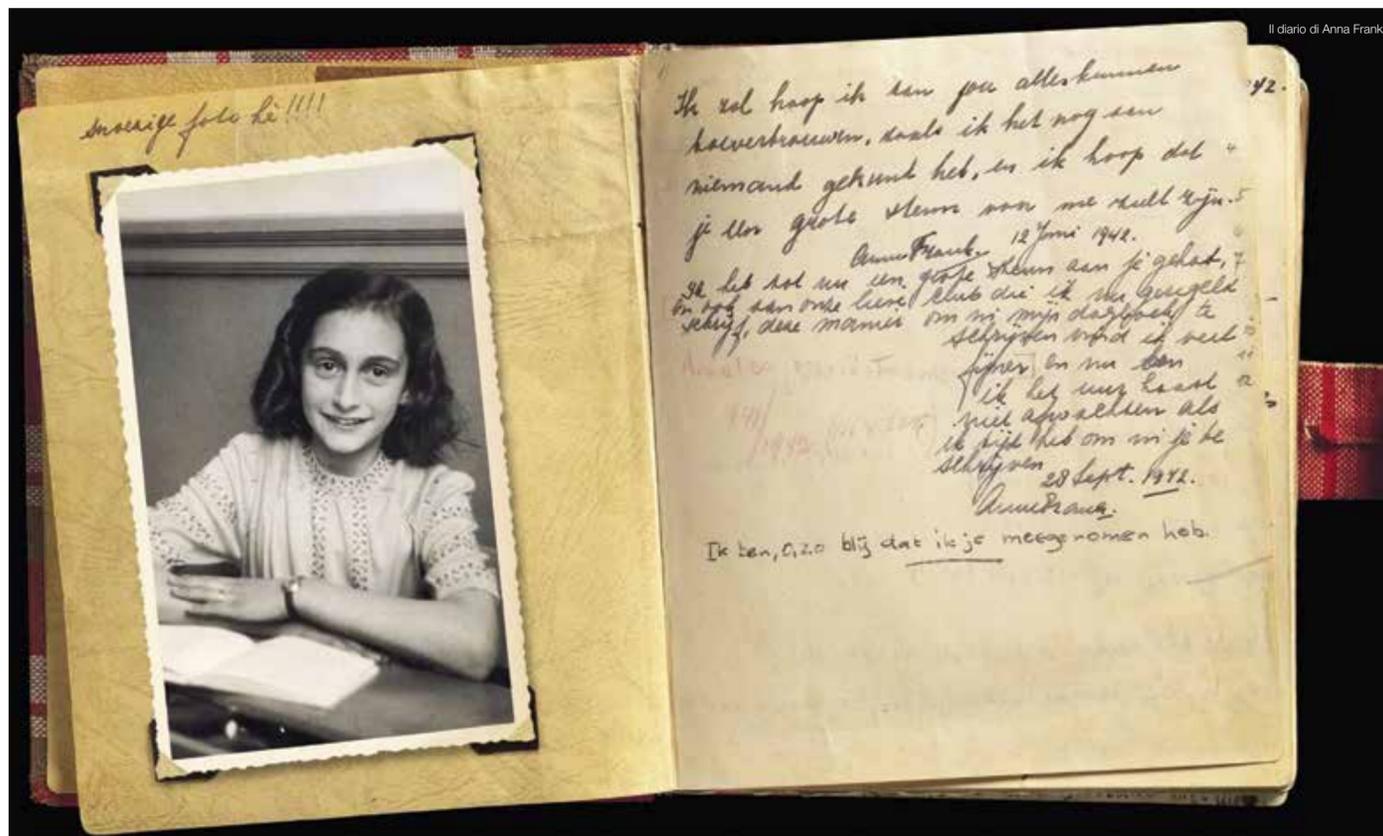
della Croce, il 2 agosto del 1942 venne prelevata dalla Gestapo a Colonia e deportata nel campo di sterminio di Auschwitz insieme alla sorella Rosa. L'ultima settimana della sua vita la passò a regalare un sorriso, a sorreggere l'angoscia delle mamme, a lavare e pettinare i bambini, a mitigare lo strazio dei condannati alle camere a gas.

Nei volti di quei bambini vedeva Cristo e nel loro martirio accolse la luce della sua fede: e così l'1998 Papa Wojtyła la proclamò santa e l'anno successivo la dichiarò co-patrona d'Europa.

Il Circolo volle ricordarla con un grande concerto vocale al Teatro Canossiano di Feltre.

Anche il teatro di Bertolt Brecht fece parte della nostra programmazione con la straziante storia della moglie ebrea di un affermato medico tedesco. "La moglie ebrea" da "Terrore e miseria del Terzo Reich" interpretato magistralmente da Ottavia Piccolo, in cui Brecht denuncia l'ipocrisia e il silenzio della borghesia tedesca che pensava che il nazismo fosse un'inflammazione passeggera e invece distrusse l'esistenza di milioni di persone, di migliaia di famiglie.

Il 27 gennaio le Belle Bandiere porteranno in scena Prima della Pensione, ovvero cospiratori, un'opera di Thomas Bernhard, perché ancor oggi sotto la cenere cova la brace di un nostalgico nazionalismo sovranista.



Il diario di Anna Frank



SE QUESTO È UN UOMO di Primo Levi

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

APRILE di Anna Frank

"Prova anche tu,
una volta che ti senti solo o infelice o triste,
a guardare fuori dalla soffitta
quando il tempo è così bello.
Non le case o i tetti, ma il cielo.
Finché potrai guardare il cielo senza timori,
sarai sicuro di essere puro dentro
e tornerai ad essere Felice."

C'È UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE di Joyce Lussu

C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede ancora la marca
di fabbrica
Schulze Monaco
c'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio di scarpette infantili
a Buchenwald
più in là c'è un mucchio di riccioli biondi

di ciocche nere e castane
a Buchenwald
servivano a far coperte per i soldati
non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli nelle camere a gas
c'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald
erano di un bimbo di tre anni
forse di tre anni e mezzo
chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni
ma il suo pianto lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini
li possiamo immaginare
scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti non
crescono
c'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald
quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le soles...

Un'altra data da ricordare è il 10 febbraio, il dramma dei profughi istriani e dalmati.

Il giorno del ricordo che è stato per mezzo secolo dimenticato. Dimenticato perché prigioniero di strumentalizzazioni politiche e manipolazioni ideologiche. Tra il 1944 e la fine degli anni Cinquanta gran parte degli italiani in Istria, da Fiume e della Dalmazia abbandonano la loro terra. Quasi 300 mila persone, appartenenti ad ogni classe sociale, vengono costrette a fuggire dal regime poliziesco social-comunista di Tito. Almeno 20 mila furono gli italiani infoibati, Le uccisioni avvenivano in maniera spaventosa e crudele. I condannati venivano legati l'un l'altro

con un lungo fil di ferro stretto ai polsi e schierati sugli argini delle Foibe, quindi veniva aperto il fuoco trapassando, a raffiche di mitra, non tutto il gruppo, ma soltanto i primi tre o quattro della catena, i quali precipitavano nell'abisso, morti o gravemente feriti, trascinando con sé gli altri sventurati, condannati così a sopravvivere per giorni sui fondali delle voragini sui cadaveri dei loro compagni, tra sofferenze inimmaginabili.

Paolo Valerio, al Teatro Comunale di Belluno, il 12 febbraio ricorderà questa dolorosa pagina di storia.

FONDAZIONE
Cariverona

19^A edizione Teatro in Lingua Originale

Eccoci ancora con una rassegna di spettacoli in lingua originale per la nostra Provincia. Siamo alla 19^a, ma non ce ne siamo propri accorti, il tempo è passato velocemente, come per tutto d'altronde, ma soprattutto per noi che abbiamo seguito i ragazzi cambiare notevolmente quanto a gusti e modo di porsi.

E gli spettacoli, pur rispettando i progetti didattici, si sono adeguati al nostro pubblico. Abbiamo preso in esame le novità e abbiamo allargato le proposte, sempre cercando il meglio che permettesse l'elaborazione del sapere acquisito e stimolasse ulteriori approfondimenti.

Siamo certi che gli spettacoli in lingua presentati nel "contenitore teatro" consentano di suscitare, oltre allo sforzo della comprensione anche grandi emozioni, quelle emozioni che motivano l'apprendimento e l'approfondimento.

Vediamo i ragazzi arrivare come una ciurma vociante e scherzosa, poi farsi seri e attenti a misurarsi nella comprensione, poi lasciarsi trasportare nella realtà teatrale in cui la lingua è proposta in una oggettiva realtà culturale.

Ecco noi crediamo in questo, nella magia del teatro ove la lingua straniera è uno strumento ma i sentimenti universali valgono per tutte le culture e aprono alla conoscenza verso il sapere di altri popoli.

Le proposte per quest'anno scolastico, prevedono in lingua inglese per la scuola primaria lo spettacolo "Robin wood", che si rifà al classico eroe popolare del Regno Unito; una pièce ove l'avventura riuscirà ad avvicinare i bambini.

Per la scuola media lo spettacolo "Hocus Pocus" proporrà tematiche di fantasia horror e avventure: tutto ciò, quindi, che affascina i ragazzi di quell'età.

Per le scuole superiori "A midsummer night's dream", il classico e intramontabile capolavoro Shakespeariano che proporrà il tema dell'amore romantico.

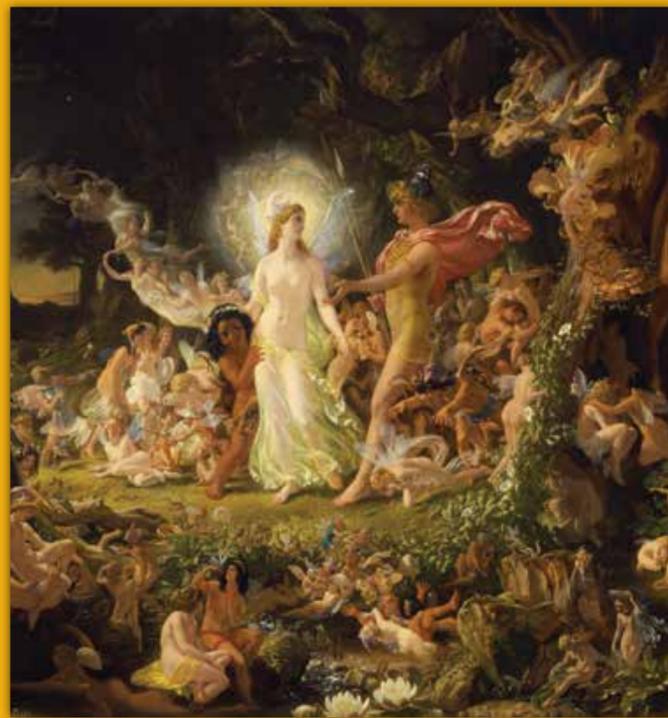
Le scelte per la lingua spagnola prevedono due spettacoli: l'uno "Rebelde", ispirato all'opera di Luis Sepúlveda che affronterà il tema del desiderio di conoscenza e il rifiuto del conformismo; l'altro "Historias con duende", proporrà il significato di duende attraverso personaggi famosi come García Lorca Francisco Goya e la regina di Castiglia Giovanna I.

"Die Hoffe und die Erben der Einsamkeit" ("I masi e gli eredi della solitudine") è lo spettacolo in lingua tedesca che affronterà il tema della forte salvaguardia dell'identità linguistica e culturale in Alto Adige non senza conflitti familiari.

"Sabrina" in lingua francese è una proposta della compagnia Smile Theatre per il successo conseguito; la cultura d'Oltralpe attraverso l'esperienza parigina della giovane ragazza americana è un classico ben conosciuto dall'omonimo famoso film americano. La rassegna si concluderà a maggio con l'evento studenti sulla scena in lingua giunto alla 9^a edizione grazie alla collaborazione della prof.ssa Giovanna Ceiner, che consentirà agli studenti bellunesi di esibirsi in teatro liberamente proponendo pièce realizzate con i propri docenti durante l'anno scolastico.

con la collaborazione della prof. Maria Luisa Venzon

CON ALAY ARCELUS MACAZAGA, REGIA MATTEO DESTRO REBELDE Spagnolo. Scuola secondaria di I grado.	Belluno Teatro Giovanni XXIII 28/01/2019
CON ALAY ARCELUS MACAZAGA, REGIA MATTEO DESTRO HISTORIAS CON DUENDE Spagnolo. Scuola secondaria di II grado.	Belluno Teatro Giovanni XXIII 29/01/2019
BARBARA FINGERLE DIE HOFFE UND DIE ERBEN DER EINSAMKEIT Tedesco. Biennio scuola secondaria di II grado.	Feltre Auditorium Canossiano 18/02/2019 Belluno Teatro Giovanni XXIII 19/02/2019
SMILE THEATRE HOCUS POCUS Inglese. Scuola secondaria di I grado.	Pieve di Cadore Cosmo 14/03/2019 Belluno Teatro Giovanni XXIII 15/03/2019
SMILE THEATRE ROBIN ...WOOD Inglese. Scuola primaria.	Feltre Auditorium Canossiano 18/03/2019 Belluno Teatro Giovanni XXIII 19/03/2019 San Vito di Cadore Centro Polifunzionale 20/03/2019 Pieve di Cadore Cosmo 21/03/2019
ERASMUS THEATRE A MIDSUMMER NIGHT'S DREAM Inglese. Triennio scuola secondaria di II grado.	Belluno Teatro Comunale 25/03/2019 Feltre Auditorium Canossiano 26/03/2019
SMILE THEATRE SABRINA Francese. Scuola Secondaria di I grado.	Belluno Teatro Giovanni XXIII 12/03/2019



9^A EDIZIONE STUDENTI SULLA SCENA IN LINGUA
14 MAGGIO 2019 - Belluno Centro Giovanni XXIII

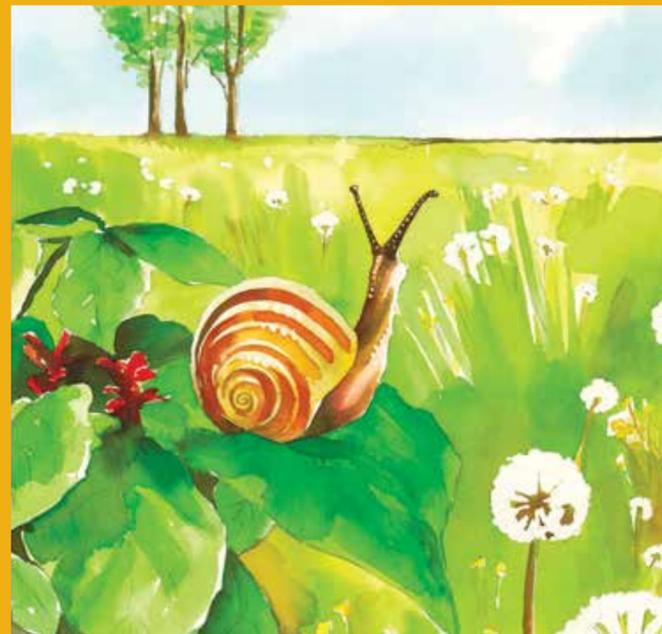
Proponiamo di seguito le sintesi disponibili degli spettacoli

REBELDE

Una lumaca spinta dal bisogno di risposte riguardo la propria natura sente la necessità di allontanarsi dall'ambiente che già conosce, di mettere in discussione la tradizione e di incontrare se stessa. Inizia così il viaggio epico della lumaca che verrà chiamata "Rebelde" attraverso il prato dei Denti di Leone.

Nello spettacolo si intravederanno in trasparenza, tra le trame di questa avventura, altre storie appassionanti di persone che potremmo riconoscere come "rebeldes".

Lo spettacolo è un'occasione per conoscere l'opera dello scrittore cileno e la sua intensa esperienza di vita e di fare una riflessione sul significato di "rebeldes".



HISTORIAS CON DUENDE

È uno spettacolo che riflette sul fatto di "tener o no tener Duende" attraverso tre personaggi storici fortemente segnati dal proprio carisma: Juana la loca, Francisco de Goya e Federico García Lorca.

Il racconto di queste appassionanti vite narrate da tre personaggi che incrociarono le loro strade porteranno il pubblico a scoprire che tutti quanti, volendo, possiamo avere quella forza innata, quel talento, quella sensibilità misteriosa che in Spagna viene chiamata "Duende".

DIE HOFFE UND DIE ERBEN DER EINSAMKEIT

Lo spettacolo vuole mettere in evidenza, oltre all'aspetto storico e umano, anche le forti motivazioni dei contadini di montagna a rimanere nei masi e a tenerli vivi e produttivi, motivazioni che vanno anche oltre la semplice tradizione, una di queste è quella ambientale.

La città è vista come una folla di persone che vivono ritmi esasperati, in città si respira troppo smog, non ci si accorge della bellezza della natura.

Altro tema che si affronta nello spettacolo, attraverso alcune testimonianze, è il conflitto tra le nuove generazioni aperte alle novità e le vecchie generazioni ancorate alla tradizione.

Non in ultimo, il ruolo della donna, come in altre situazioni, è ed è stato fondamentale. Senza la donna il maso non poteva e non può andare avanti, la donna lavora ieri come oggi nei campi, si occupa dei figli e della casa.



HOCUS POCUS

Nuova proposta che si rifà al famoso omonimo film di grande successo. Nel giorno di Halloween, il sortilegio che ha bloccato una strega malvagia si rompe. Un buffo zombie metterà in difficoltà i ragazzi del paese e le avventure saranno numerose. Tutto naturalmente si risolverà per il meglio. La commedia affronta alcuni temi tipici della festività.



ROBIN...WOOD

Robert of Huntingdon, diventato povero, vive nella foresta di Sherwood. Non è molto bravo con arco e frecce ed uno spiritello della foresta lo aiuta anche con la collaborazione dei folletti del bosco. Robin riuscirà a fare imprigionare i disonesti ed avidi Principe Giovanni e Sceriffo di Nottingham. L'amore per Lady Marian sarà la bella conclusione delle sue peripezie. La commedia, riedizione del 1998, viene presentata con l'aggiunta di filastrocche e canzoni, che la renderanno molto gradita al pubblico.



A MIDSUMMER NIGHT'S DREAM

Il sogno, la magia, l'amore e la favola saranno i temi fondamentali di quella che, a nostro parere, è la più bella commedia di William Shakespeare. Le fate, i folletti, la foresta in cui si svolge la trama, saranno riprodotti sul palco per immergere gli spettatori in una bolla di sapone, dando loro la sensazione di fluttuare in un mondo fantastico. Un disegno di luci dolce, caldo e magico corredato da stupendi effetti speciali che contribuiranno a lasciare nel pubblico il ricordo di un'esperienza unica!

SABRINA

Una ragazza americana si reca a Parigi per seguire un corso di cucina ed imparare la lingua francese. Conoscerà molte persone ed il suo soggiorno sarà piacevolissimo. L'idea viene ripresa dall'omonimo famoso film americano che ha avuto un grande successo.

A grande richiesta, la commedia è una riedizione aggiornata di alcuni anni fa. Di grande attualità, è molto piacevole e cattura facilmente l'attenzione del giovane pubblico.

Informazioni e prenotazioni
Circolo Cultura e Stampa Bellunese
Piazza Mazzini, 18 • 32100 Belluno • Tel. e Fax 0437 948911
info@ccsb.it • www.circoloculturaestampabellunese.it



DOLOMIA

“LA VIA DELLA DOLOMIA: IL VIAGGIO DELLA ROCCIA NELLE ALPI DOLOMITICHE”

a cura di Marta Azzalini

**Programma Interreg V-A Italia Austria
2014-2020**
Progetto n. ITAT 2030
CUP: B31J17000160004

**LP ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE
“FOLLADOR-DE ROSSI”**
PP1 Università Innsbruck
PP2 Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Il progetto è stato pensato per valorizzare il materiale roccia Dolomia promuovendone la conoscenza e l'utilizzo condiviso e consapevole attraverso l'individuazione ed il collegamento dei geositi presenti nell'area di progetto, l'analisi geologica, la mappatura delle cave, l'estrazione, i metodi di lavorazione di ieri e di oggi, il censimento dei siti di interesse dove è stata utilizzata, l'individuazione di siti in cui attuare progetti pilota di analisi tecnico-scientifica e di analisi finalizzata al restauro conservativo di manufatti realizzati con la Dolomia, gli utilizzi odierni, la creazione di un percorso geoturistico interregionale ecosostenibile, lo scambio transfrontaliero di buone pratiche di analisi e sfruttamento sostenibile del bene pietra. Il progetto è strettamente legato all'area della provincia di Belluno in cui sono inserite le Dolomiti dichiarate nel 2009 Patrimonio dell'Umanità UNESCO e all'area del Tirolo con le sue Alpi che geologicamente sono figlie delle rocce dolomitiche bellunesi. La valorizzazione di questo comune patrimonio ambientale e culturale vuole essere la chiave per uno sviluppo sostenibile regionale anche a livello turistico che consideri le montagne come il naturale collegamento tra le due aree e come momento di incontro tra il modo dell'istruzione di alto livello ed il mondo dei professionisti del settore pietra.

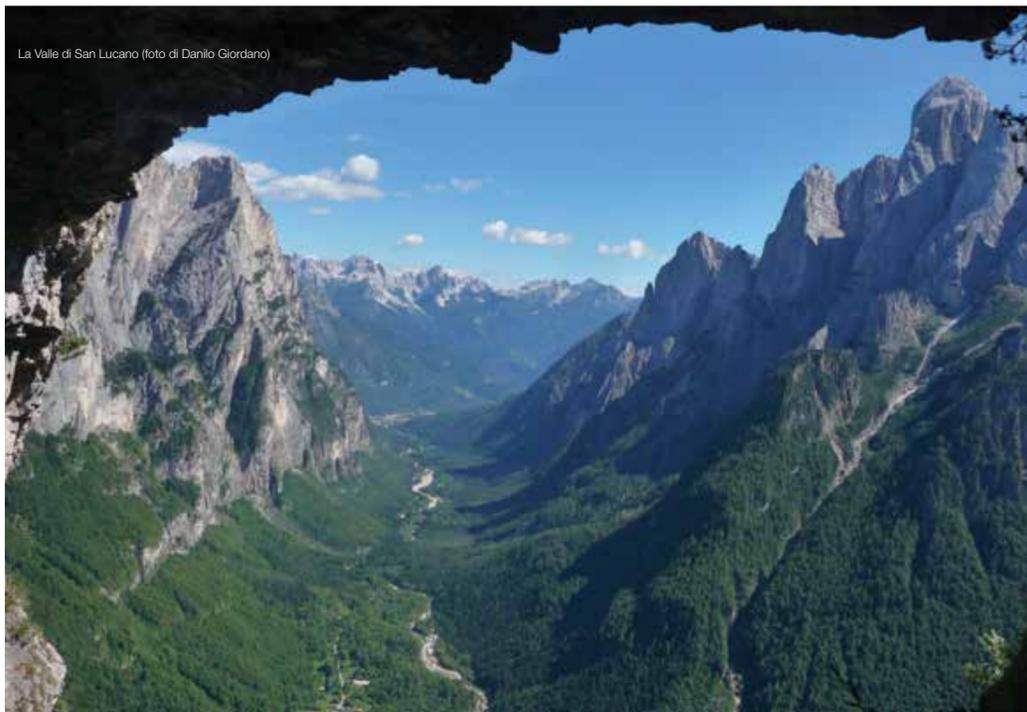
ATTIVITÀ PRINCIPALI DEL PROGETTO

- valorizzazione del materiale Dolomia promuovendone la conoscenza e l'utilizzo condiviso e consapevole;
- individuazione e collegamento dei geositi presenti nell'area di progetto;

- analisi geologica della Dolomia;
- mappatura delle cave di Dolomia;
- studio dei metodi di estrazione e dei metodi di lavorazione di ieri e di oggi;
- individuazione di siti in cui attuare progetti pilota di analisi inerenti il restauro conservativo di manufatti realizzati con la Dolomia (stampa di un volume dedicato agli studi e all'analisi della Dolomia);
- analisi degli utilizzi odierni della Dolomia;
- realizzazione di una stazione geoturistica

- nell'area antistante l'Istituto Follador da cui partirà il percorso Agordo-Innsbruck;
- censimento dei siti di interesse in cui è stata utilizzata;
- creazione di un percorso geoturistico interregionale ecosostenibile (tabellazioned percorso, stampa guida e mappe del percorso in italiano, tedesco e inglese);
- scambio transfrontaliero di buone pratiche di analisi e di sfruttamento sostenibile del bene pietra;

- visite degli alunni del Follador all'Università di Innsbruck;
- workshop ad Innsbruck dedicati a restauratori e artigiani;
- partecipazione alla Fiera "MarmoMacchine" a Verona (2019);
- partecipazione al 14° Congresso Internazionale sul deterioramento e conservazione della pietra a Kassel e Goettigen in Germania (2020).



La Valle di San Lucano (foto di Danilo Giordano)

DOLOMIA - “DER WEG DES DOLOMIA: DIE REISE DES GESTEINS IN DEN DOLOMITEN”

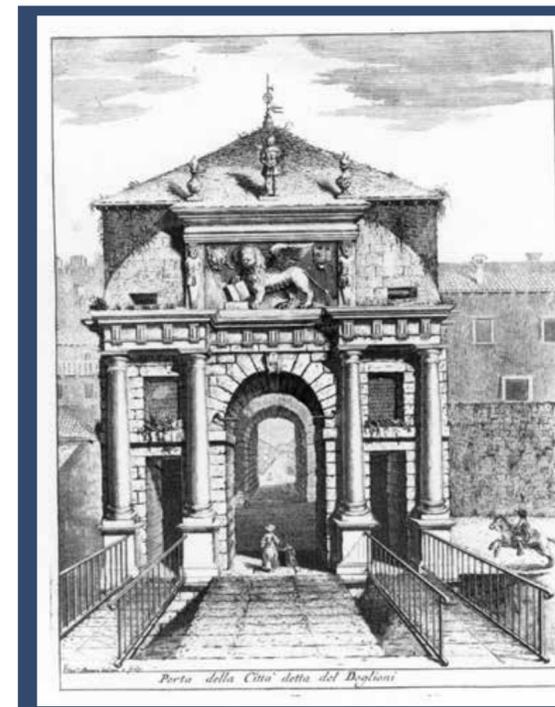
**Programma Interreg V-A Italia Austria
2014-2020**
Progetto n. ITAT 2030 CUP:
B31J17000160004

**LP ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE
“FOLLADOR-DE ROSSI”**
PP1 Università Innsbruck
PP2 Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Dieses Projekt wurde mit dem Ziel entwickelt, das Dolomit Gestein aufzuwerten durch die Förderung des Bewusstseins und der Kenntnisse über die gemeinsame Nutzung. Die Projektziele werden verfolgt, indem die geologischen Stätte im relevanten Gebiet identifiziert und verlinkt werden, eine geologische Analyse des Gesteins durchgeführt wird, Steinbrüche kartiert werden, die Gewinnungs- und die Verarbeitungsmethoden sowohl in der Gegenwart, als auch in der Vergangenheit festgestellt werden, eine Aufzählung sämtlicher Stätt vorgenommen wird, wo das Gestein eingesetzt wurde, Feststellung von Stätten, in denen das Dolomit im Rahmen vergangenen Pilotprojekten bereits bei Sanierung und Restauratio von Artefakten benutzt worden ist. Ferner wird seine gegenwärtige Nutzung ermittelt sowie die Best Practices für seine nachhaltige Bewirtschaftung festgestellt. Dieses Projekt ist eng mit der Belluno Provinz in den Dolomiten verbunden, die seit 2009 zu UNESCO Weltnerbe erklärt wurde und zusammen mit Tyrol und ihre Umgebung eine Einheit betreffend des Dolomit Steines im Alpenraum bilden. Die Aufwertung dieses gemeinsamen Natur- und Kulturerbes sollte als Schlüssel für eine nachhaltige regionale Entwicklung dienen, auch aus der Sicht des Fremdenverkehrs. Die Berge werden in dieser Hinsicht von Fachleuten als das Verbindungselement zwischen den beiden Gebieten angesehen auch wegen das Potenzial zum Austausch zwischen höheren Ausbildungsstätten.



Il cuore di San Lucano (foto di Lucio D'Alberto)



Incisione di Francesco Monaco (Belluno, Musei Civici, Palazzo Fulcis, inv. MCB1 1141)

PORTA DOJONA

Porta Dojona è l'ingresso nord dell'antico cuore di Belluno. Il suo nome deriva da una parola francese "Donjon" che significa "torre fortificata" (in italiano "dongione" e in inglese "dungeon") e che fu alla base del cognome della nobile famiglia bellunese dei Doglioni proprietaria del castello della Motta che sorgeva poco distante dalla porta a dominio del torrente Ardo e di cui oggi resta solo il massiccio e tardo quattrocentesco torrione.

È una delle tre porte principali della città e conduceva verso la via d'Alemagna, antenata dell'odierna strada. La facciata rivolta verso il Teatro Comunale riporta tre iscrizioni in latino che ricordano Francesco Diedo, rettore a Belluno per conto della Repubblica di Venezia, che la fece costruire tra il 1553 e il 1555.

All'interno del passaggio tra i due ingressi si notano numerosi stemmi e lapidi. Una delle più interessanti è murata sopra l'ingresso sud e riporta la data 1289 insieme ad una grossa croce fiancheggiata da due scudi: quello di sinistra è lo stemma di Belluno. I due massicci portoni che proteggevano la città nascondono a sinistra una piccola porticina verde che si dice un tempo conduceva direttamente al vicino castello della Motta.

Secondo una tradizione bellunese Porta Dojona era anche soprannominata "la porta de le kadène" poiché fino al 1730 esisteva un fossato a protezione della città che si poteva attraversare solo passando su di un ponte levatoio che si alzava o abbassava grazie a delle lunghe catene.

DALLE ESPERIENZE LINGUISTICHE ALLA SANITA': DA CINQUE ANNI IL CIRCOLO FORMA I GIOVANI DEL TERRITORIO



L'Area formazione del Circolo compie cinque anni: un bel traguardo che ci ha permesso di formare e di formarci sulla base delle esigenze del territorio. Ripercorriamo l'attività svolta in questo periodo, resa possibile principalmente grazie ai bandi della Regione del Veneto cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo.

Hanno sicuramente fatto la parte del leone i bandi denominati "Move" - 22 approvati e finanziati in area linguistica e 3 abbinati all'alternanza scuola lavoro - che hanno rappresentato un impegno notevole sia nella progettazione e gestione dei progetti, sia sul versante finanziario, considerati gli ingenti aspetti economici per avviare l'attività.

I 22 **Move linguistici** hanno consentito a oltre 600 studenti, provenienti dagli Istituti scolastici superiori di tutta la provincia, di potenziare le competenze linguistiche vivendo un'esperienza educativa al di fuori del contesto scolastico e raggiungendo a fine percorso la certificazione in ambito QCER (Quadro Comune Europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue), documento valido

in tutta Europa che contribuisce a migliorare il curriculum vitae degli studenti, per il proseguimento degli studi universitari o per l'ingresso nel mondo del lavoro.

La formula adottata si è rivelata vincente in quanto l'obiettivo prioritario di potenziare le competenze linguistiche degli studenti ha raggiunto anche un ulteriore brillante risultato sul versante della crescita: l'esperienza di due settimane in un Paese straniero ha contribuito alla maturazione dei profili personali di molti studenti, migliorando la consapevolezza delle proprie capacità, l'autostima, la visione più aperta della vita e della società.

Due settimane vissute nelle principali città europee nel Regno Unito (Brighton, Worthing, Cambridge, Bath, Leeds, Liverpool, Cardiff, Edimburgo) Irlanda (Dublino), Germania (Berlino), Spagna (Granada) e Francia (Montpellier), ospitati in famiglie selezionate, hanno permesso ai nostri giovani di sviluppare nuove relazioni di amicizia, di confronto, di dialogo con i coetanei di altre nazionalità che frequentavano con loro il college e le tante

attività culturali, sportive e ricreative previste nel programma di ogni percorso formativo. Un'esperienza per tutti davvero indimenticabile e con evidenti ricadute positive sia sul piano culturale che individuale.

Riguardo ai progetti **Move in Alternanza**, sono state tre le scuole coinvolte: l'Istituto Follador di Falcade con l'indirizzo turistico e alberghiero, il Liceo linguistico Renier di Belluno e l'Istituto tecnico ITE "Calvi" di Belluno, per un totale di 60 ragazzi che hanno affrontato l'esperienza del percorso di mobilità in alternanza scuola lavoro all'estero, con il fine di ampliare le proprie competenze trasversali, la capacità di adattamento a nuovi contesti, la flessibilità nei cambiamenti, la disponibilità a intraprendere sempre nuove sfide.

La complessa organizzazione del percorso formativo in alternanza prevede la fase preparatoria con interventi finalizzati alla conoscenza specifica delle caratteristiche del Paese ospitante e delle aziende in cui verranno svolti i percorsi di alternanza (Focus paese) e l'approfondimento linguistico per affrontare

le situazioni del contesto lavorativo e di vita familiare che i ragazzi andranno a vivere. Il progetto, infatti, prevede che lo studente per un periodo di quattro settimane possa svolgere la sua attività di alternanza scuola lavoro in un'azienda estera in linea con il percorso di studi intrapreso: gli studenti di Falcade ad aprile saranno a Malta, mentre quelli di Belluno saranno a giugno in Francia a Vichy. Inutile dire quanto impegnativo organizzativo questi progetti richiedano per "attrezzare" adeguatamente i ragazzi e metterli nella condizione di sostenere un'esperienza di lavoro all'estero: serve conoscere la lingua, il contesto lavorativo, i documenti necessari per il lavoro (contratto, assicurazione) e i documenti per la verifica del percorso, tra cui il registro delle presenze, delle attività svolte, dei progressi compiuti. A fine percorso per ogni partecipante verrà attivato il Passaporto europeo delle competenze (Europass Mobilità), un documento riconosciuto a livello europeo a testimonianza delle competenze acquisite nel percorso di mobilità transnazionale.



Alcune immagini dei ragazzi che hanno partecipato all'ultima edizione del Move

Un altro rilevante percorso è stato tracciato su **Garanzia Giovani**, un Programma Operativo Nazionale per l'Attuazione dell'Iniziativa Europea per l'Occupazione Giovanile. In partnership con importanti aziende del settore della meccanica, dell'automazione e dell'elettronica presenti nel contesto industriale bellunese, è stato messo a punto il progetto denominato "Tecnico meccatronico", un programma di formazione in cui si sono alternati interventi in aula su argomenti specifici (riguardanti i principi chiave della meccanica, pneumatica, oleodinamica ed elettronica, i rischi elettrici e il PLC), e un periodo di tre mesi di tirocinio in azienda.

Il percorso è stato rivolto a 7 giovani disoccupati che hanno potuto migliorare le proprie competenze professionali affacciandosi al mercato del lavoro maggiormente preparati.

Sempre restando in tema di percorsi professionalizzanti, l'estate scorsa si sono conclusi positivamente i 3 corsi per **Operatore Socio Sanitario** svolti a Feltre e Agordo, che hanno consegnato la qualifica (valida su tutto il territorio nazionale) ai 51 partecipanti, per i quali si sono subito presentate numerose opportunità di lavoro. La figura dell'OSS infatti, oltre ad avere un'alta valenza sociale, è una delle più ricercate sul mercato, ed è proprio per dare una risposta alle esigenze del nostro territorio che il Circolo si impegna da anni nella realizzazione di questi percorsi, e ha da poco dato il benvenuto a una nuova classe di aspiranti Operatori, che affronteranno 480 ore di lezioni in aula e 520 ore di tirocinio per raggiungere il loro obiettivo.

Anna Chiara De March e Maria Grazia Passuello



PROGETTI FONDAZIONE CARIVERONA

FONDAZIONE
Cariverona

Il Circolo Cultura e Stampa Bellunese presenta da diversi anni progetti che rispondono ai canoni della Fondazione Cariverona e che hanno come obiettivo la scuola, i giovani e il mondo del lavoro. I progetti finanziati grazie ai bandi dell'ente e sviluppati dal 2016 sono i seguenti:

PROGETTO 1: Pietre delle Prealpi Bellunesi e delle Dolomiti (terminato)
PROGETTO 2: Pietre delle Prealpi Bellunesi del Feltrino e dell'Alpago (in corso)
PROGETTO 3: Pietre dell'Alto Bellunese (prossimo futuro)
Soggetto proponente: **ISTITUTO FOLLADOR DE ROSSI DI AGORDO**

Progetti dedicati alla pietra veneta tra tradizione e innovazione. I contenuti si basano prima sull'analisi delle pietre, poi sulle competenze ad esse riferite ed infine sugli sbocchi professionali offerti dal contesto attuale.

Il percorso formativo viene svolto in 2 fasi: la fase 1 vede gli studenti impegnati in una ricerca sul territorio che consiste in work experience per testare nella pratica le conoscenze teoriche acquisite a scuola attraverso moduli di co-docenza con professionisti esterni per un diretto confronto con le aziende: la scuola verso l'impresa e l'impresa verso la scuola. La fase 2 consiste in esperienze pratiche attraverso iniziative avviate in ambito extrascolastico con visite guidate e stage negli enti e nelle aziende del settore partner di progetto. L'obiettivo è quello di accompagnare i giovani studenti in esperienze teorico-pratiche di inclusione occupazionale, mettendo in relazione il mondo scolastico con le realtà territoriali venete per dare nuovi sbocchi professionali.

PROGETTO: Sulle tracce di Papa Luciani attraverso la Provincia di Belluno (in corso)
Soggetto proponente: **LICEO CLASSICO "A. LOLLINO" DI BELLUNO**

Il progetto si configura come un percorso di Alternanza Scuola-Lavoro e si sviluppa at-

traverso esperienze laboratoriali e pratiche volte a consolidare le conoscenze acquisite a scuola e testare sul campo le attitudini degli alunni della classe III dell'Istituto paritario Liceo Classico "A. Lollino".

Il tema progettuale è dedicato alla figura di Papa Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, di cui, nel 2018, è ricorso il 40° anniversario della proclamazione al soglio pontificio e della morte, mentre nel 2019 è prevista la sua beatificazione. Gli alunni parteciperanno ad una serie di laboratori tenuti dai professori e da professionisti esterni dedicati alla conoscenza del territorio bellunese, alla sua promozione e alla comunicazione multimediale creando insieme una guida cartacea dedicata ai luoghi del Papa e organizzando un evento finale di presentazione del progetto. Durante la fase pratica e grazie alla collaborazione con il MusAL (Museo Albino Luciani) di Canale d'Agordo, gli alunni accoglieranno ed accompagneranno i visitatori italiani e stranieri lungo il percorso museale. Inoltre in collaborazione con l'associazione Campedel di Belluno, i ragazzi diventeranno dei veri e propri ciceroni facendo scoprire il grande complesso dell'ex convento dei Frati Minori di San Pietro, oggi Seminario Gregoriano, comprendente l'omonima chiesa, due chiostri quattro-cinquecenteschi e le due importanti biblioteche Lolliniana e Gregoriana. Gli alunni diventeranno quindi protagonisti della valorizzazione culturale e turistica di queste dell'intera provincia di Belluno e di queste due realtà entrambe collegate alla figura di Albino Luciani: Canale d'Agordo, il suo paese natale, e il Seminario, luogo che lo ospitò prima come studente, poi come seminarista e professore del Liceo e infine come vicerettore.

PROGETTO: Pane e Cultura: competenze per lavorare al servizio delle arti (in corso)
Soggetto proponente: **CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE**

Il tema delle arti è al centro del panorama europeo. Il progetto offre nuove idee e sbocchi



lavorativi in un contesto come quello bellunese, apparentemente marginale, ma che invece ha in sé le potenzialità per essere protagonista di progetti legati alla cultura grazie al patrimonio di tradizione, di arti e di saperi. La condivisione e la collaborazione in rete con altri partner di progetto permetteranno di lavorare su contesti più ampi per aprirsi a nuovi stimoli e competenze, sperimentando una progettazione su comuni intenti o valorizzando le differenze.

Il progetto vede infatti il consolidamento di una rete già esistente di enti promotori di cultura, che da anni collaborano insieme, quali la Fondazione Teatri delle Dolomiti e la Fon-

dazione Atlantide di Verona. Il progetto prevede la formazione di 8 giovani allievi con l'obiettivo di renderli autonomi nelle azioni all'interno di enti culturali per la realizzazione di eventi, come la presentazione di un libro, la promozione di un piccolo concerto o di una mostra. Durante il percorso formativo gli 8 giovani realizzeranno un video che documenterà i vari passaggi previsti e otterranno una qualifica che attesta la loro partecipazione al progetto.

Martina Boito e Marta Azzalini

FORGIARE LA NATURA: PIETRA E METALLI NELLA TRADIZIONE BELLUNESE

Questo è il terzo volume del progetto "Architettura di pietra" che vede valorizzati i materiali più significativi del territorio quale patrimonio unico e naturale e a cui è stato dedicato anche un sito internet www.lapietrabellunese.eu.

La cancellata presente in copertina circonda la Villa de Mezzan a Grum di Feltre dei conti Guiotto De Mezzan che ringraziamo per la

foto ed è un'opera di uno dei più importanti maestri del '900 italiano, Carlo Rizzarda, recentemente restaurata dal fabbro Gianpaolo Basei.

L'immagine romantica con la neve con maglie volute in ferro della cancellata, e la pietra dei pilastri probabilmente in pietra antica di Fastro - con la quale sono state realizzate

le più belle opere di Feltre come le fontane Lombardesche di Piazza Maggiore - ci fa immergere nella poesia di questo libro, poesia che evoca lo spirito con cui è stato realizzato anche questo terzo volume perché, penso di poter parlare per tutti coloro che ci hanno messo mano, il lavoro è stato portato avanti con un impegno che è andato oltre la mera

ricerca e curiosità, ma ci ha toccato l'anima.

Tutti e 3 i volumi hanno una stessa struttura: una sezione è dedicata alla ricerca storica, una sezione agli strumenti di lavorazione, una ripercorre la selezione delle tipologie più significative dei materiali naturali e una parte mostra il loro uso in arte e in architettura, mettendo a confronto gli usi del passato con gli usi del presente.

Il primo volume ha trattato l'analisi delle principali e più significative tipologie di pietra nel bellunese attraverso lo studio della storia, le loro caratteristiche geologiche, gli aspetti petrografici del materiale e le loro qualità per il loro utilizzo come ornamentale.

Il secondo volume è stato dedicato all'abbinamento della pietra con il legno. Si è trattato degli strumenti del falegname, le tipologie lignee presenti sul territorio, la pietra abbinata al legno nell'architettura e l'uso attuale.

Il terzo volume è stato rivolto all'indagine dell'uso della pietra abbinato ai metalli. Il patrimonio bellunese si manifesta in particolare nell'ambiente delle alpi dolomitiche, dove storicamente gli uomini hanno aperto cave e miniere per trarre le importanti materie prime oggetto di questo studio.

In tutti i progetti sono stati coinvolti professionisti del settore quali geologi come Eugenio Colleselli, che ricordiamo con affetto, **Tiziano Padovan** che ne ha preso le redini e a cui va uno speciale ringraziamento, ma anche **Matteo Isotton** e **Manolo Piat**, e le **imprese locali della pietra** che da sempre hanno collaborato con entusiasmo per far apprezzare il valore di questi materiali legati al tema del recupero della tradizione popolare: **Bertagno Angelo** di Ponte nelle Alpi per la pietra rosso Secca e la pietra di Cugnan, **F.lli De Prà** per la pietra di Lastreghe, **Cason Marmi** di Antonio Cason per la pietra di Castellavazzo, **Fent marmi** di Feltre, la ditta **Sevis** per la pietra Dolomia e **Uberti marmi** per la pietra del Cansiglio.

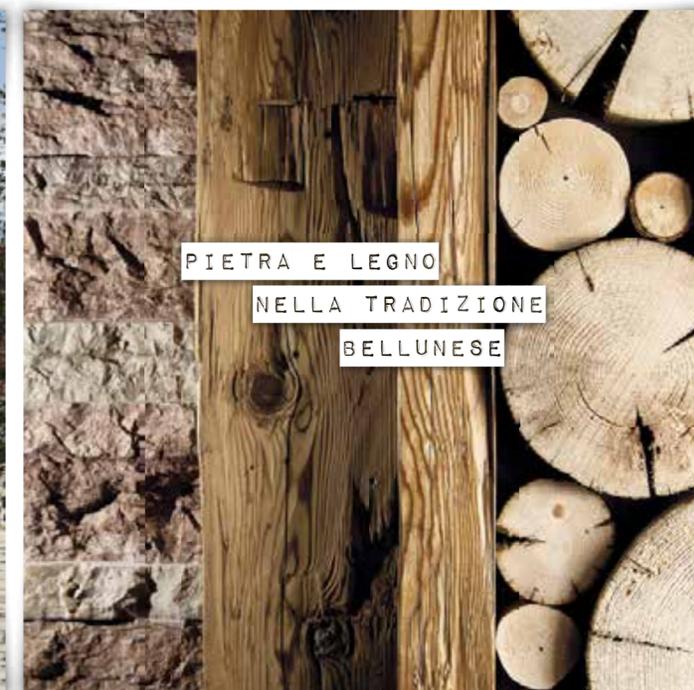
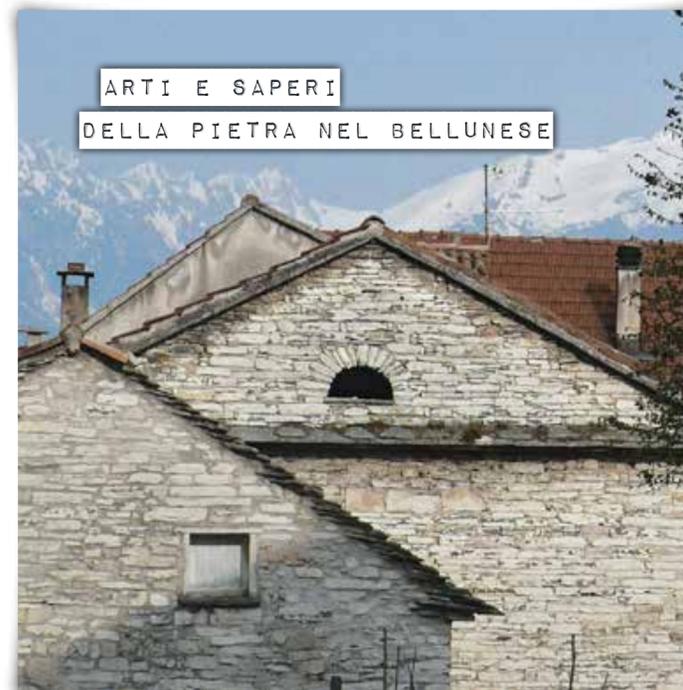
Un ricordo speciale va al maestro e amico **Franco Fiabane** che ci ha sempre sostenuto e con cui in passato è stato realizzato un percorso formativo di "Tecnico esperto nella valorizzazione della pietra bellunese". Questi progetti vivono grazie al patrocinio della **Regione Veneto** e del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali**, che rendono reali idee che altrimenti resterebbero in testa invece che sulla carta.

E per questo volume ringraziamo per il sostegno anche Ascopiave.



FORGIARE LA NATURA

PIETRA E METALLI
NELLA TRADIZIONE
BELLUNESE



Ma i veri protagonisti di questo terzo volume sono loro: **i fabbri!**

Nel libro **"Forgiare la natura: pietra e metalli nella tradizione bellunese"** si racconta la storia di 4 fabbri che si sono distinti per le loro abilità in Provincia di Belluno e non solo. È stato un piacere conoscere la passione di questi artigiani che svolgono un lavoro che non si insegna ma che deve essere tramandato in bottega. Finché c'è la voglia di imparare, di mettersi in gioco, di credere in quello che si fa le cose prendono il volo da sole e da sole trovano la loro strada...

Ed eccoli: **Gianpaolo Basei**, di Sospirolo, che ringraziamo di cuore perché è stato il primo a credere nel progetto e a darci una mano per realizzarlo, ci ha insegnato come si realizza una rosa in ferro battuto.

Oscar Martello, di Feltre, che porta avanti la tradizione della lavorazione del ferro battuto avendo ereditato l'antica Officina Velo dove sono state realizzate le più belle opere di Carlo Rizzarda.

Diego Imperatore, di Vodo di Cadore, l'artista del ferro battuto che ci ha fatto vedere cosa si riesce a realizzare con un pezzo di metallo.

Giancarlo Candeago, di Cortina D'Ampezzo, l'imprenditore del ferro battuto che con le sue opere in metallo ha messo in piedi un impero.

Si ringraziano infine tutti gli autori di questo terzo volume: **Marta Azzalini, Daniele Feltrin, Monia Franzolin, Bepi Pellegrin.**

Un prezioso contributo hanno dato anche: la prof.ssa **Rosetta Cannarella**, l'istruttore di scherma **Luca Basile**, l'architetto **Maurizia da Ronchi**, la poetessa e libraia **Marta Fant**, l'architetto **Agostino Hirschstein**, il poeta e scrittore **Enzo Mazzucco**, il dottore in architettura **Nicola Noro.**

Mentre l'ispirazione poetica è arrivata dagli scrittori bellunesi **Francesco Piemonte, Pierluigi Svaluto Moreolo, Mauro Corona** e **Dino Buzzati.**

Martina Boito



IL MUSEO IN UNA STANZA L'ARTE CONTEMPORANEA SBARCA A BELLUNO

A gennaio, nel cuore di Belluno, in via Mezzaterra, una via che è diventata punto di incontro di "menti creative", offrendo spazi per realizzare progetti, verrà inaugurato un Museo d'arte contemporanea: il Museo Burel.

Già la scelta del nome, al di là di un omaggio alla toponomastica locale, appare significativa: il Burel, una superba parete di roccia dolomia nel gruppo dello Schiara, la montagna di casa, la cui ascensione qualifica il curriculum dei migliori alpinisti, fa subito pensare a una sfida, un impegno per raggiungere mete importanti.

Proprio l'obiettivo che si prefigge la responsabile del progetto, Daniela Zangrando, una giovane cadorina, che dopo varie esperienze di studio e ricerca nell'ambito dell'arte contemporanea come curatrice di mostre in Italia e all'estero, ha deciso di rimettersi in gioco nel suo ambiente, per rendere operativi concetti come "la funzione sociale e pubblica dell'arte", "il diritto all'arte e alla cultura", della cui validità è profondamente convinta.

Come è convinta dell'esistenza di un rapporto tra il mondo dell'arte e quello della montagna e dell'alpinismo, con il quale vuole interagire in un territorio, come quello bellunese, che offre innumerevoli opportunità.

Da qui nasce l'idea del Museo.

La "dichiarazione di intenti", quale si evince da un'intervista rilasciata da Daniela ad Artribune, una rivista del settore, è articolata nei propositi e puntualmente motivata nelle scelte operative, entusiasta quanto basta per aver già aggregato attorno a sé molti collaboratori e per aver suscitato l'interesse e la curiosità di molti artisti, che stanno rispondendo alla open call.

Quello che colpisce è la volontà di mettere a frutto gli insegnamenti tratti dalle esperienze precedenti, di sperimentare nuove metodologie di ricerca, di lavorare gomito a gomito con gli artisti, di essere aperta alle critiche costruttive.

Il Museo costituirà un'occasione di incontro e scambio tra artisti, addetti ai lavori, critici, semplici curiosi, fruitori del territorio, con l'obiettivo di avvicinare in modo interattivo il pubblico al linguaggio dell'arte e del contemporaneo.

Un percorso non facile, un traguardo ambizioso, ma non impossibile da raggiungere, date le premesse.

Rosetta Girotto Cannarella



Logo Museo Burel



Gruppo della Schiara visto dal monte Terne

MAURO "LAMPO" OMAGGIO LEONARDO CON UN INCREDIBILE BASSORILIEVO DELLA "BATTAGLIA DI ANGHIARI"

(ADR) "Venite a vedere la mia ultima opera prima che la dipinga": un privilegio per pochi, un'emozione unica. A parlare è il Maestro Mauro "Lampo" Olivotto, padre dei Giauli, dei quali abbiamo parlato nella precedente edizione, e artista dal genio inarrestabile. Troviamo l'opera in questione nella sua "bottega" di Castellavazzo, dove occupa l'intera parete e riempie gli occhi, mozzando il fiato.

E' un "omaggio a Leonardo", la "Battaglia di Anghiari", che Lampo ha realizzato in occasione del cinquecentenario della morte di Leonardo Da Vinci, che ricorre nel 2019. "Ho realizzato questo bassorilievo in legno di cirmolo lavorando per quattro mesi interi a tempo pieno. La superficie è di 9 mq, e il peso è di circa 300kg. Mi ci è voluto un mese solo per la realizzazione del pannello, a regola d'arte, per dare all'opera la stabilità necessaria ad affrontare i secoli a venire".

"Rivisitare un luogo mitico dell'arte come la Battaglia di Anghiari è un'emozione profonda. L'opera, che per circa cinquant'anni è stata osservata e riprodotta da artisti come Rubens e che poi è scomparsa alla vista, scatena una sensazione magica. L'impostazione da me scelta è speculare rispetto al progetto Leonardesco. Come per leggere i suoi scritti bisogna usare uno specchio, così io ho scelto di affrontare la mia stesura, soprattutto perché secondo me si presta ad una lettura più contemporanea agli occhi degli uomini del terzo millennio...quindi dall'alto verso il basso e da sinistra a destra. Ho ceduto alla tentazione di ritrarmi in basso a destra e ne vado fiero".

Il legno di cirmolo utilizzato nell'opera rappresenta il legame indissolubile di Lampo con la sua terra di origine, le Dolomiti.

L'opera, dopo essere stata dipinta, è stata svelata agli occhi dei presenti in occasione della Fiera ARREDAMONT, una volontà di Lampo per rendere partecipi i suoi conterranei, ma partirà presto per alcune mostre in Italia ed all'Estero.

Buon viaggio e buona fortuna!

Mauro "Lampo" e il Direttore del Circolo, Luigino Boito, nella bottega di Castellavazzo con l'opera prima prima di essere dipinta



L'opera esposta all'ARREDAMONT



Mauro "Lampo" con l'amico Mauro Corona davanti alla "Battaglia di Anghiari"

INCONTRO CON L'AUTORE PAOLO MALAGUTI: NUOVO SILLABARIO VENETO ALLA RICERCA DEI VENETI PERDUTI

A inizio estate, il Museo etnografico di Seravella e il Giardino delle rose in piena fioritura hanno fatto da suggestiva cornice alla conversazione di Paolo Malaguti, che ha accompagnato i numerosi presenti in un nuovo viaggio "sentimentale" tra le parole del nostro dialetto.

Sono passati alcuni anni da quando il Circolo ha presentato il primo Sillabario Veneto, nell'ambito del progetto "Cultura e lingua del territorio bellunese", anni in cui Malaguti si è dedicato con successo all'altra sua passione, la ricerca storica, pubblicando romanzi di successo.

In realtà, non ha mai smesso di occuparsi di "parole venete", unendo la competenza e il rigore del filologo alla sensibilità dello scrittore, che guarda con nostalgia a un mondo che, pur non esistendo più intorno a noi, è tuttavia

"dentro" di noi.

E questo sguardo è carico di affettuosa ironia, uno dei registri comunicativi più efficaci, quando si parla di nostalgia, per non cadere nel patetico e nel retorico.

E' nato così il "Nuovo Sillabario veneto - Alla ricerca dei Veneti perduti", titolo che contiene un esplicito richiamo al romanzo di Proust "Alla ricerca del tempo perduto" e suggerisce subito al lettore la giusta chiave interpretativa. Infatti, le parole del dialetto per Malaguti hanno la stessa funzione della madeleine proustiana: risvegliano e attivano la memoria, danno forma concreta ai ricordi.

Ma in questa nuova ricerca c'è di più: infatti l'autore non prende in considerazione solo le parole, ma anche i luoghi, in quanto capaci di disegnare "una geografia della memoria" e di ricostruire un "Veneto possibile".

Ecco allora che il quartiere dell'Arcella, la piazza di Prato della Valle, Sant'Angelo di Piove, Bibione, l'abazia di Praglia vengono descritti come paesaggi dell'anima, prima che come realtà urbane, ispirando belle pagine nelle quali l'autore, come Pavese, riflette sul significato di paese, o, meglio, sull'importanza di appartenere a un paese e in esso identificarsi.

So dove sono -ergo- so chi sono: è il sillabismo coniato da Malaguti, che ha la stessa pregnanza di quello cartesiano "cogito -ergo- sum": "penso -dunque- esisto". Anche la poetica dell'autore si condensa in efficaci affermazioni.

Egli si è accostato al mondo delle parole "per provare a intuire", se possibile con delicatezza e affetto, "le radici che crescono in noi" perché di una cosa è convinto: "la parola non

va fatta servire, ma semplicemente fatta vivere, non bisogna semplicemente usare la parola, ma possederla".

Fino a giungere a una constatazione che può sembrare un paradosso, se fatta da un uomo di scuola: "La lingua non si regola, la lingua si vive. E senza persone e senza storie da raccontare attorno alle persone, la lingua stessa muore con buona pace delle grammatiche". Ma quali storie raccontare? L'autore dichiara di non amare l'autobiografismo, eppure parla sempre di sé e del suo mondo, ottenendo il sorprendente risultato che, in tutti quei particolari episodi, il lettore si ritrova, quasi fossero il comune denominatore del vissuto di ciascuno di noi.

Sfogliamo le pagine del libro: i racconti si susseguono brevi e hanno il fascino e l'efficacia comunicativa del filò, primo strumento educativo fatto di immaginazione, inventiva, scherzi, parole materne, mitiche, che l'autore, oggi impegnato a destreggiarsi tra strategie e tecnologie multimediali, rimpiange assieme al "mondo delle meridiane, dei santi alla finestra...".

Le sequenze si sviluppano sulla base di uno schema fisso: prima la scelta del termine da "recuperare", poi l'indagine etimologica e l'individuazione del percorso storico fatto fino all'inclusione nel nostro patrimonio lessicale, tenendo conto di tutte le sfumature di significato.

Alla fine, con una sorta di montaggio analogico, viene introdotta la "memoria" legata al termine, da cui scaturisce una riflessione "filosofica", che resta impressa proprio per l'accostamento imprevisto, per la sua distanza dal punto di partenza.

Qualche esempio tra i tanti: il BIGATO (la serpe) porta l'autore a una riflessione ironica sul rapporto cose-nomi, a proposito del privilegio, dato da Dio ad Adamo, di chiamare le cose con termini di sua invenzione; la BRONSA (la brace) si conclude con un trattato di antropologia sull'importanza della scoperta del fuoco per gli sviluppi della civiltà; il BRUSCANDOLO (germoglio di luppolo selvatico) porta a riflessioni sulla globalizzazione culinaria; il BUNIGOLO (l'ombelico) inizia con una dissertazione scientifica sull'importanza del "centro" per poi finire con una serie di aneddoti divertenti sulle curiosità adolescenziali dell'autore che, sulla spiaggia di Bibione, è intento a sbirciare i "bunigoli" delle bagnanti. Il termine MAGOGA fa riflettere sul potere magico del dialetto "ucciso - dice Malaguti d'accordo con Pasolini - da logiche comunicative che solo apparentemente sono demo-

cratiche".

Sottile e affettuosamente ironica la distinzione tra MOROSO e FIDANZATO: la figura del moroso è più creativa, più spontanea; inquadrate, quasi burocratica quella del fidanzato, termine etimologicamente derivato dal latino fides (fedeltà, impegno). Di conseguenza... il fidanzato non può fare "morosessi".

Invece le nonne sono in grado di fare bene uno STRUCON (abbraccio forte), atto diverso dalla STRUCADA, dalla SACAGNADA, dalla REMENADA, semplici contatti fisici. Infatti lo STRUCON presuppone un coinvolgimento affettivo assoluto e totale, una giusta disposizione d'animo, la conoscenza di un rituale il cui segreto solo le nonne possiedono.

Il POCIO (il panino onto, farcito), cibo da strada, è il correlativo oggettivo del desiderio, della beatitudine gastronomica... e qui il richiamo alla madeleine di Proust e all'estasi paradisiaca di Dante, incapace di esprimere a parole il mistero della Trinità, è d'obbligo! Non manca poi un'accurata ricognizione degli insulti usati nel lessico familiare (PAMPALUGO, PAMPE, MONA, MACACO, SEMPIO, BAUCO...), "nomi parlanti" che formano un'ampia area semantica e documentano la ricchezza dei rapporti interpersonali.

E potremmo continuare ancora, parlando delle interpretazioni puntuali di certe espressioni, più convincenti di quelle tradizionalmente note, come ESSERE DEL GATO in cui "gato", per Malaguti, non è da connettere con il felino, ma con l'aggettivo spagnolo "delgado" (triste, stecchito) con passaggio del significato dal piano fisico a quello psicologico, nel senso di sentirsi tristi, abbandonati.

Allo spagnolo ci riporta anche DEGHEIO (confusione, disordine, caos violento) termine mutuato in area veneta negli anni cinquanta, grazie alla diffusione nelle sale parrocchiali dei film western, mentre all'ebraico-veneziano rimanda l'aggettivo BARUCA da "baruk" (san-

Suche baruche



to) associato alla zucca: SUCA BARUCA.

Il nostro dialetto ha sempre dilatato i suoi confini, inglobando i mondi diversi con cui è venuto a contatto, ampliando il patrimonio lessicale e potenziando la propria capacità espressiva.

La ricerca dei Veneti perduti si conclude con una riflessione sulla differenza fra il Natale,

sentito e vissuto come festa profondamente sociale, proiettata all'esterno e la VECIA, (la Befana), rito, più intimo, celebrato tra le pareti domestiche, in un'atmosfera misteriosa di attesa, che ha il sapore di cose passate, lontane nel tempo.

Ma non è questo il messaggio che l'autore ha voluto trasmettere, non è questo ciò che arriva e resta al lettore: infatti, a conclusione del

viaggio sentimentale tra le parole, egli ha maturato la convinzione che, come in Proust il "tempo perduto" alla fine è diventato "tempo ritrovato", in Malaguti, i Veneti perduti siano stati ritrovati, recuperati e saldamente ancorati ad una memoria più consapevole.

Rosetta Girotto Cannarella



Un momento della presentazione



Belluno
Bolzano

PROJECT

FORNITURE

PARETI ARREDO

panattoni.it

IN PRIMAVERA... TUTTI PRONTI PER LA VISITA ALLA FONDAZIONE CINI!!!

Dopo la visita alla Basilica di San Marco in notturna e quella a San Lazzaro degli Armeni, Burano e Torcello, il Circolo sta organizzando il prossimo appuntamento previsto per la primavera.

La meta questa volta sarà la Fondazione Giorgio Cini, nell'Isola di San Giorgio Maggiore, di fronte a Piazza San Marco.

Costituita il 20 aprile 1951 dal conte Vittorio Cini in memoria del figlio Giorgio, morto a soli trent'anni in un incidente aereo, la fondazione è un centro d'arte e di cultura con lo scopo di, come si legge nel 2° articolo dello Statuto, "promuovere il ripristino del complesso monumentale dell'isola di San Giorgio Maggiore e di favorire la costituzione e lo sviluppo nel territorio di essa di istituzioni educative, sociali, culturali ed artistiche, occorrendo in collaborazione con quelle cittadine già esistenti". Caratteristica della struttura della Fondazione, sin dalla sua nascita, è quella della divisione in Istituti, che garantisce la vastità degli interessi di ricerca e il profilo scientifico delle pubblicazioni. Attualmente gli Istituti attivi sono: Istituto di Storia dell'Arte (dal 1954), Istituto per la Storia della società e dello Stato Veneziano (dal 1955), Istituto per la Musica (dal 1985), Istituto Italiano Antonio Vivaldi (dal 1978), Istituto Interculturale di Studi Musicali



Comparati (dal 1999), Istituto per il Teatro e il Melodramma (dal 2007) e il Centro Studi di Civiltà e Spiritualità Comparate (dal 2012). Impressionante è anche il complesso bibliotecario, il cui cuore è la Nuova Manica Lunga, l'antico dormitorio dei padri benedettini progettato da Giovanni Buora, un eccezionale spazio di fruizione dei beni culturali e do-

documentali concepito secondo i più moderni standard biblioteconomici internazionali. Tra gli altri punti da visitare, oltre al Chiostro del Palladio e a quello dei Cipressi, è il Labirinto Borges, ricostruzione del giardino-labirinto che Randall Coate ha progettato in onore di Jorge Luis Borges. Il labirinto, realizzato in collaborazione con la Fundación Interna-

cional Jorge Luis Borges, è stato inaugurato il 14 giugno 2011, a 25 anni dalla morte dello scrittore argentino.

I dettagli della trasferta verranno forniti quanto prima: rimanete connessi con noi visitando il sito www.circoloculturaestampabellunese.it, o la nostra pagina FB!

DEON

DEON S.p.A.

Costruzioni Generali dal 1907

Via degli Agricoltori, 13 - 32100 Belluno
Tel. 0437 9378 - www.deon.it - deon@deon.it

LE RICETTE DEL DE GUSTO

ANTIPASTO SFORMATINO AGLI SPINACI CON CREMA DI RICOTTA FRESCA E SPECK CROCCANTE

Ingredienti x 4 persone:

250 ml di latte, 25 gr di burro, 25 gr di farina 00, 200 gr di spinaci, 3 uova intere, 150 gr ricotta fresca, 3 fette spesse di speck

Preparazione

Sbollentate gli spinaci e, una volta cotti, frullateli fino ad ottenere una crema liscia e omogenea.

A parte sciogliete il burro, aggiungete la farina con un frustino aggiungendo il latte caldo poco alla volta in modo da ottenere la besciamella.

Unite alla crema di spinaci, la besciamella e le uova. Amalgamate tutto, aggiungendo sale e pepe a piacere.

Ora non resta che versare l'impasto in dei pirottini in alluminio ben imburattati.

Cuocete in forno a bagnomaria per circa un'ora a una temperatura di 140 gradi.

Per la crema di ricotta basterà frullare la ricotta fresca in modo da ottenere una crema liscia e morbida, aggiustandola di sale e pepe.

Tagliate finemente lo speck e rosolatelo in padella.

Componete il piatto creando una base con la crema di ricotta, sulla quale adagerete lo sformatino, e farcendo il tutto con lo speck croccante.

PRIMO PIATTO RISOTTO ALLA QUAGLIA

Ingredienti x 4 persone:

4 quaglie, Brodo vegetale, 360 gr di riso, 80 gr burro, 100 gr di parmigiano reggiano, Aglio, Cipolla, Erbe aromatiche a piacere

Preparazione

Prendete le quaglie, separate le cosce mantenendo la pelle.

Una volta tolte tutte le cosce, levate la pelle dal resto delle quaglie e separate i petti con un coltello ben affilato e... un po' di pazienza.

A questo punto in una casseruola abbastanza capiente fate rosolare in olio extra vergine d'oliva mezza cipolla tritata, aggiungete il riso, tostatelo, sfumate con il vino bianco, e poi proseguite la cottura con il brodo vegetale.

Mentre cuoce il riso rosolate in padella le cosce. Quando la pelle è diventata bella croccante mettete le cosce in forno per terminarne la cottura farcendole con erbe aromatiche a piacere.

Tagliate a dadini i petti e rosolateli. Una volta cotti uniteli al riso.

Quando il riso sarà cotto, spegnete il fuoco, mantecate con il burro e il parmigiano e aggiungete di sale.

Componete il piatto mettendo il risotto al centro e decorandolo con le cosce cotte al forno.

SECONDO PIATTO CERVO AL LAGREIN

Ingredienti x 4 persone:

1 kg di cervo, una bottiglia di Lagrein, ½ costa di sedano, 1 cipolla, spezie e aromi secondo gusto.

Preparazione

Scegliete con cura la polpa di cervo per lo spezzatino: non deve essere né troppo magra né troppo grassa e deve essere tagliata a cubettoni di 3-4 cm.

Tritate la cipolla e il sedano e fateli rosolare dolcemente in una casseruola.

In una pentola versate il Lagrein, erbe e spezie aromatiche a piacimento (noi di solito utilizziamo cannella in stecca, ginepro schiacciato, due chiodi di garofano, rosmarino, salvia e maggiorana) e lasciate sobbollire finché il vino assorbe gli aromi delle spezie. Poi filtratelo: con questa accortezza avrete il profumo degli aromi senza il fastidio delle erbe sotto i denti.

In una padella rosolate la carne a fuoco vivo, salate e pepate e poi unite tutto alle verdure. Bagnate con il vino aromatizzato e lasciate cuocere per circa un'ora senza coperchio, mescolando di tanto in tanto.

Continuate poi la cottura per un'altra ora utilizzando del brodo all'occorrenza e coprite la pentola con un coperchio.

Accompagnate in tavola preferibilmente con un contorno di polenta e funghi!



DE GUSTO DOLOMITI srl
Ristorante Vinoteca

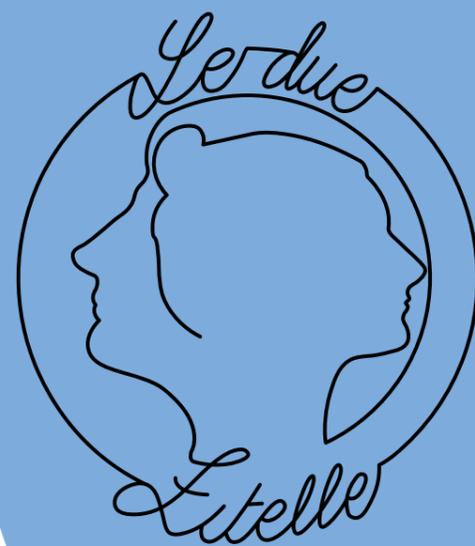
Via Sagrognna, 35 - 32100 Sagrognna (BL)
Tel. 0437.927503

Scarica la
nostra APP
"DeGusto
Wine Card"
scopri e ordina
i nostri vini
con un click!



CONSIGLI DI LETTURA

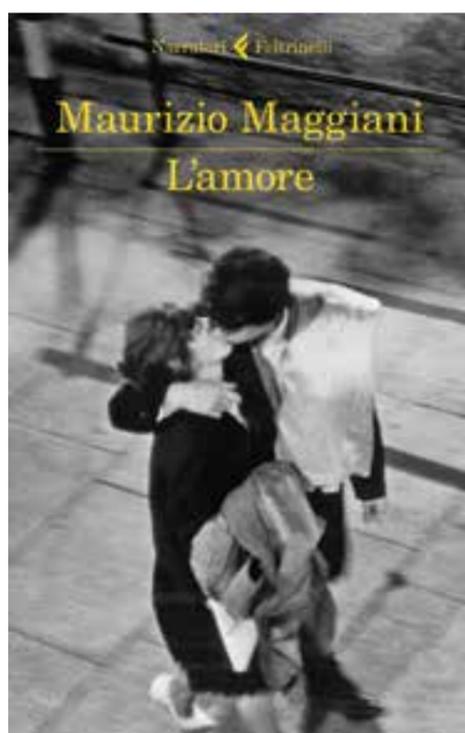
A CURA DELLA LIBRERIA



L'AMORE

di MAURIZIO MAGGIANI
Feltrinelli editore

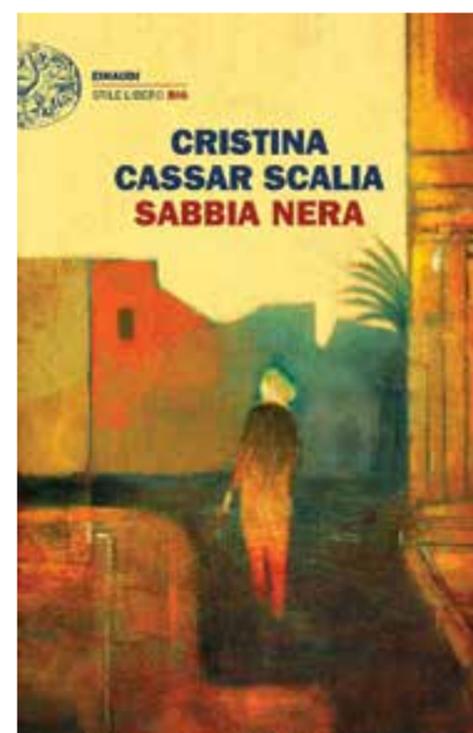
Entriamo nella casa degli sposi, in silenzio, dalla prima pagina. Lo sposo aspetta l'alba tiepida con la sua sposa, aggiusta gli attrezzi, annusa il pane, nella stagione del sedano rapa. Immagini di quotidianità e ricordi contadini si svelano parola dopo parola. La cura dell'amore. La storia che ricorda le sue radici attraverso lunghe scampagnate in bicicletta che rimbalzano dai cortili degli scouts alle fabbriche. Quel ti amo in bocca mai esploso.



SABBIA NERA

di CRISTINA CASSAR SCALIA
Einaudi editore

Giovanna detta Vanina è un giovane Vicequestore con un passato tormentato e un senso della giustizia innato. Nella Catania dei giorni nostri trova il corpo di una donna che ci riporterà negli anni '50: bordelli, corruzione e famiglie nobili nascoste dall'apparenza. Il Valentino è la scenografia perfetta dove si muovono respiri, marescialli, amanti e dottori. La città notturna, vivace e ricca di "mafalde" al burro, accoglie questa curiosa donna in un ambiente tutto al maschile. Appassionata di film ambientati solo in Sicilia questa volta non avrà il tempo di guardarli o di spegnere la tv, dovrà invece indagare tra le pieghe di famiglie potenti e avidi che hanno seminato terrore e sangue fino ai giorni nostri. L'ambientazione intorno all'Etna e la selvaggia natura mediterranea rendono sublime le pagine di questo romanzo.



LIBRERIA LE DUE ZITELLE

di Carmen De Lazzer e Marta Fant

Piazza Piloni, 9 • 32100 Belluno
Telefono: 0437 1841875
info@librerialeduezitelle.it • www.librerialeduezitelle.it
facebook.com/librerialeduezitelle

Don Chisciotte

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno XIII • n. 1 • Stagione 2018/2019

Redazione e amministrazione

Piazza Mazzini, 18 - 32100 Belluno - Tel. e Fax 0437 948911
info@ccsb.it - www.circoloculturaestampabellunese.it

Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06

R. Stampa del 13 aprile 2006 - Sped. in Abbonamento Postale
Pubblicità inferiore al 40%

Direttore Responsabile

Luigino Boito

Responsabile di Redazione

Angela Da Rolt

Hanno collaborato

Marta Azzalini, Martina Boito, Rosetta Giroto Cannarella, Anna De March, Maria Grazia Passuello, Elisabetta Pierobon, Maria Luisa Venzon

Si ringraziano per la collaborazione

Carmen De Lazzer e Marta Fant della Libreria Le Due Zitelle e lo staff del Ristorante De Gusto Dolomiti

IL CIRCOLO INGRAZIA
GLI SPONSOR, I SOCI, GLI
ABBONATI E GLI AMICI PER
L'AFFETTO E LA FIDUCIA
CHE CONTINUANO A
DIMOSTRARE!



CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

SEGUITECI SU:



www.circoloculturaestampabellunese.it